Anno Domini 2011

PANTIANICO

Qui Pantianicco

Cresime - Sabato 18 giugno: Cemulini Agnese di Elvio e Manazzone Ilia

09.10.2011 Prima Comunione: Sofia Barbieri, Chiara Cosentino, Chiara Toppano e Alice Zanello.

Redazione

Don Giovanni Boz
Cisilino Edda
Cragno Offelia
Della Picca Ines
Manazzoni Vilmo
Mattiussi Walter

Hanno collaborato

Dri Alessandra
Manazzoni Luigino
Mattiussi Viviana
Spagnolo Riccardo

n. 32 novembre 2011

Numero unico della parrocchia di

PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5
33036 Mereto di Tomba
tel. 0432.860064
e-mail: quipantianicco@gmail.com

Aut. Trib. Ud n. 13 del 25.10.48
Sped. in abb. post. gr. IV/50%

Bon Nadâl!
E pa l'an c'al ven salût amôr e ogni sorta di ben!

EDITORIALE

Carissimi,
IL VANGELO CI EDUCA ALLA VITA BUONA.
Il cristiano è missionario perché accoglie il mandato di Gesù: "Andate in tutto il mondo..." Il mondo, prima di tutto, sei tu, poi la tua famiglia, la tua comunità, nel territorio del tuo paese. Un "andate" che è una continua educazione alla vita buona del vangelo. È indispensabile l'ascolto e la parola vissuta, testimoniata e detta. Se vivi nel guscio del tuo "io" o all'ombra del campanile, verrà il giorno in cui dovrai uscire allo scoperto, per vivere con gli altri, in comunione di fede, speranza e carità, per non morire di solitudine, di mancanza di senso. L' "andate" è la missione, il viaggio della tua vita, è la tua vocazione, il tuo essere ragazzo, giovane, adulto, sposato, anziano, sano o malato, occupato o disoccupato. Gli altri non sono concorrenti od ostacoli da superare, ma beni da accogliere.
La vocazione alla missione è il tuo essere cristiano e inizia con il battesimo, che ti fa sacerdote, re e profeta. **È il tuo posto e non puoi delegarlo** ad un altro. È la tua esperienza di Dio, che fai da solo, con la famiglia, con la società. La civiltà dell'amore si costruisce, giorno per giorno, perché Dio lo hai dentro di te e lo manifesti con la tua esistenza serena e gioiosa.
Non puoi permetterti di eclissare il messaggio del Vangelo inacquandolo con il buonismo o l'indifferenza, con il materialismo e il consumismo, o il relativismo. In questi terreni, se hai una vera coscienza, non ti trovi soddisfatto, realizzato, felice.
Benedetto XVI ai giovani a Madrid (2011) disse: "Dio è la sorgente della vita, se lo elimini, ti separi da Lui e inevitabilmente ti privi della pienezza e della gioia".
Osserviamo che la globalizzazione è nel negativo, nella crisi lavorativa, economica, politica, sociale... tutto dovuto alla crisi di fede, di Dio Creatore-Amore e all'incapacità di amare... il cuore umano ha aspirazioni molto più grandi di quello che il mondo può offrire.
Abbiamo celebrato i 100 anni della costruzione del tempio di S. Canciano M. Qual'è il messaggio che ci offre? Ci dice che i muri non hanno significato se non c'è la "pietra viva" che è ogni figlio di Dio. Ognuno, nel tempo della vita, che il Signore dà, sappia educarsi al Vangelo, per diventare "sacrificio gradito a Dio", con **l'essere e l'annunciare la propria esperienza della fede, dell'amore, della speranza, a chi sta accanto**.
Gli adulti cosa presentano ai giovani, agli adolescenti? Spesso offrono una **libertà schiava** di vizi istintivi e passionali, di oggetti comunicativi senza cuore e sapienza. Anche un ragazzo che vuole essere se stesso, andare contro corrente, si trova in difficoltà nella scelta tra tanti messaggi consumistici che portano sempre più al vuoto e al non senso della vita.
Spesso sento dire dai giovani: "Don, come faccio...? " Penso che Gesù, il Vangelo, abbia tanto da dire... dipende dall'ascolto che ognuno ha, convinti che con l'aiuto dello Spirito Santo, che non manca mai, si può vivere la bellezza, la bontà, la verità che libera e dà gioia, perché ci si rende conto che si sta realizzando il progetto personale che porta la vita in pienezza.
Auguro a tutti che lo spirito natalizio rimanga ogni girno e che sia pasquale, di vita nuova, per continuare ad "andare" verso gli altri.

Sac. Giovanni Boz, parroco

AVENT	*AVVENTO*
Blançjôr lunâr e lunâr cidinôr in chista gnot neveada di avent.	*Biancore lunare e lunare silenzio in questa notte innevata d'avvento.*
Sora i paîs di bombâs e di flaba i nui cuiets a àn profii di arint. Il cîl stranît al si spiela tal mont ch'al duâr e lindui cristai a rifletin intata avuâl merevea.	*Sopra i paesi di ovatta e di fiaba le nubi quiete han profili d'argento. Il cielo sorpreso si specchia nel mondo che dorme e lindi cristalli riflettono intatto uguale stupore.*
Lungjssima gnot estasiada... Il scûr al à lûs d'incjant, inreâl.	*Lunghissima, estatica notte... Il buio ha una luce assorta irreale.*
Il firmament al straten il respîr spuarzût a intuî un cisìc segret un trim sutîl un vaî picinin e platât. Nunzi di gnova purissima vita.	*Il cosmo trattiene il respiro proteso a intuire un sussurro segreto un palpito lieve un tenue vagito nascosto. Annuncio di nuova purissima vita.*

Viviana Mattiussi

Saluto della Redazione

Il nostro più cordiale e sentito saluto raggiunga tutti i pantianicchesi, dai più vicini ai più lontani, attraverso queste pagine che si rinnovano annualmente ed entrano nelle nostre case portando fatti ed avvenimenti dell'anno che sta per concludersi ed anche un po' della storia locale. La parrocchia quest'anno ha celebrato il centenario della nostra chiesa componendo un librodono per tutte le famiglie, come memoria dovuta a tutte le persone che in qualsiasi modo e tempo, si sono prodigate, in questo secolo trascorso, a progettare, costruire, ristrutturare, arricchire, rendere dignitoso ed accogliente il nostro tempio. A tutti loro vada il nostro pensiero riconoscente, mentre sfogliamo le pagine di questo libro! Esso è lo spaccato di quello che nei secoli si è sedimentato dentro i pantianicchesi, perché l'anima di un paese sta nel proprio passato, nelle traversie che l'hanno forgiata, nella costante ricerca di un futuro migliore. Il libro potrà soddisfare quella sete di conoscenza delle proprie radici e della propria terra che contraddistingue le nostre piccole comunità.

Siamo convinti che anche le generazioni più giovani, non subito ma più avanti con la maturazione, sapranno apprezzare lo sforzo di chi vuole offrire loro l'opportunità di partecipare ad alcuni spezzoni di passato.

-oOo-

Natale si presenta ogni anno e ogni anno rinnova la sua magia. Se ogni giorno riuscissimo a vivere con lo stesso spirito con cui viviamo l'attesa del Natale sarebbe una grande conquista. Questi tempi difficili ci aiutano a distinguere il necessario dal superfluo, a recuperare finalmente il sentimento nella sua profondità più autentica. È necessario e fondamentale recuperare il senso della condivisione, del percorso comune, del dialogo, di un banale abbraccio. Semplicità dimenticate, eppure essenziali, vitali. Un bel tramonto è bello se si guarda da soli, ma se lo si guarda con qualcuno è ancora più bello. È così per tante cose più importanti della nostra vita.

Auguriamo a ciascuno di Voi feste serene, da trascorrere con le persone più care. E se non ci sono più Vi auguriamo di scaldarVi il cuore con il loro ricordo.

I ricordi ci tengono compagnia. In fondo viviamo anche di mute presenze!

Copertina del libro per il centenario del tempio curato da Ines Della Picca e Walter Mattiussi, che la parrocchia farà avere a tutti i pantianicchesi.

"Qui Pantianicco" su internet

Cercando sempre di arrivare ad un numero maggiore di persone per diffondere la vita, la religione e la storia di Pantianicco attraverso un itinerario culturale con nuovi spunti di riflessione, scorci di vedute e prospettive, quest'anno il bollettino si trova anche su internet all'indirizzo **www.issuu.com/quipantianicco.**

Questo sito è l'archivio virtuale di tutti i bollettini che si sono editati dal 1949 fino al 2011; essi possono essere letti "on line" o scaricati in formato pdf e stampati. Basta registrarsi sul sito in modo gratuito.

Il comitato di redazione ha trovato questo modo che permette di preservare la memoria storica e condividere le vicende dei nostri antenati.

Dal 1949 fino a gennaio del 1954 sono usciti dieci bollettini parrocchiali, tutti scritti da don Giuseppe Della Marina, purtroppo alcuni numeri sono andati persi. Invece si trovano tutti quelli realizzati da don Claudio Bevilacqua a partire dal mese di agosto 1981fino al 1990 e quelli sotto la guida di don Giovanni Boz, in bianco e nero e, a partire del 1999, a colori.

Inoltre informiamo i nostri lettori che l'indirizzo di posta elettronica di "Qui Pantianicco" è stato cambiato e poiché il precedente cesserà di funzionare tra poco vi invitiamo a scrivere a quello nuovo **quipantianicco@gmail.com** .

Preghiamo tutti quelli che ci inviano lettere ed articoli, anche in spagnolo, inglese e francese (ci pensiamo noi a tradurli), di non impaginare all'interno del file word o pdf le fotografie, ma di allegarle in formato jpg o consegnarle a mano entro il 30 settembre di ogni anno.

W.M.

L'ARCIVESCOVO IN VISITA PASTORALE

Con la nostra forania, mons. Andrea Bruno Mazzocato ha concluso, dopo circa un anno, le visite pastorali alle 24 foranie che compongono l'Arcidiocesi udinese, ha fatto un viaggio di circa 600 tappe. La visita alla Diocesi, è servita all'Arcivescovo per avere la conoscenza diretta del territorio, delle comunità e di tutti i collaboratori. La visita pastorale alle 16 comunità della nostra forania di Variano, si è svolta da venerdì 4 a domenica 6 marzo. Il programma della visita era molto intenso e con poco tempo a disposizione. Mons. Arcivescovo, al mattino di venerdì, ha incontrato tutti i sacerdoti che prestano il loro servizio alle 16 comunità parrocchiali e dopo aver pranzato assieme, nel pomeriggio, ha iniziato a visitare le varie realtà esistenti sul territorio cominciando dagli asili parrocchiali proseguendo poi per tutte le parrocchie dedicando ad ogni visita poco più di mezza ora.

L'Arcivescovo, durante questi tre giorni, non ha mancato, dove era possibile, di visitare anche le varie attività industriali insediate sul territorio. Ai sindaci ha offerto l'opportunità di un incontro formale, dato che le amministrazioni comunali sono in collaborazione con le parrocchie e così sabato pomeriggio ha potuto incontrare i sindaci di Basiliano, Campoformido e Mereto di Tomba. Con i sindaci l'Arcivescovo ha avuto modo di sentire direttamente quali erano le eventuali difficoltà che gravano sul territorio, li ha incoraggiati a continuare il dialogo con i sacerdoti perché abbiamo a cuore lo stesso bene comune della popolazione.

Sabato verso mezzogiorno, mons Arcivescovo accompagnato dal foraneo don Maurizio e da don Adriano, ha iniziato la sua visita alla nostra comunità dopo che era stato a S.Marco, Plasencis, e Tomba; il suo arrivo è stato annunziato dal suono delle campane e ad attenderlo sul sagrato era don Giovanni con alcuni

fedeli e dopo un breve scambio di saluti siamo entrati in chiesa con l'accompagnamento di un canto. Dopo una iniziale preghiera, è stato rivolto il saluto da parte di don Giovanni e dal direttore del C.P.P. che ha fatto all'Arcivescovo una relazione sulla situazione attuale della nostra comunità.

L'Arcivescovo, nel suo breve intervento, ci ha esortati ad andare avanti anche se incontreremo difficoltà durante il cammino, il Signore ci aiuta, il sacrificio per il bene porta sempre buoni frutti e ci ha invitati ad una azione missionaria verso i nostri fratelli per riscoprire il Vangelo. Prima del congedo, mons. Mazzocato, ha ringraziato per l'accoglienza e ha impartito la benedizione ricordando tutte le famiglie e gli ammalati e quanti non hanno potuto essere presenti alla sua visita.

A Mereto, per la visita pastorale, l'Arcivescovo si è recato alla sera e ha celebrato la S. Messa per tutta la zona pastorale e ha ricordato il 55° anniversario della morte della Venerabile Concetta Bertoli.

La giornata conclusiva di domenica, si è svolta a Basiliano con un incontro per tutti gli operatori pastorali della forania: ministri straordinari della Comunione, volontari della caritas e delle missioni, membri dei consigli pastorali e degli affari economici, sacrestani e donne che rendono accoglienti le nostre chiese. Dopo il saluto, mons. Mazzocato ha ascoltato le relazioni del direttore del C.P.F. e dei referenti dei vari ambiti: catechisti, famiglie, caritas, liturgia, e gli interventi di alcuni dei presenti ai quali ha dato concrete risposte. Prima della conclusione, l'Arcivescovo oltre ai ringraziamenti per la numerosa presenza, ha confermato che tutti voi presenti siete un segno, che nella nostra Chiesa Udinese esiste una consolante realtà, ci ha esortati che la nostra spiritualità e corresponsabilità non venga mai a mancare e sia di sprone per attirare altri operatori, di qualsiasi campo, che abbiano a cuore tutto quello che riguarda il buon funzionamento della Chiesa. La Chiesa è un bene che va tenuto vivo dalla "linfa"- Gesù e che giunge a tutti noi che siamo i tralci. La prima visita pastorale di mons. Andrea Bruno Mazzocato si è conclusa con una solenne S. Messa nella chiesa parrocchiale di Basiliano, dove ci ha spronati ad andare avanti, ha ricordato tutte le persone anziane, malate, sofferenti a causa del nostro attuale vivere che non pensa alla persona umana, ha ringraziato tutte quelle persone che aiutano questi bisognosi a superare questi momenti o almeno ad alleviare le loro sofferenze. Grazie mons. Arcivescovo.

ROVIGLIO CISILINO

Roviglio è stato un validissimo collaboratore parrocchiale tanto che ne sentono la mancanza tutte quelle persone che si preoccupano di mantenere la nostra chiesa sempre accogliente e dignitosa. Già da bambino era un assiduo chierichetto e frequentava con interesse le funzioni religiose. Giovanissimo trovò lavoro come cameriere al bar della stazione di Udine, al passaggio dei treni, dal marciapiede vendeva bibite e panini ai viaggiatori... così per alcuni anni fino a diventare il responsabile del barristorante. Se una persona del paese doveva partire in treno, lui si occupava di acquistargli il biglietto e di accompagnarlo alla stazione e faceva la stessa cosa con i biglietti d'aereo per l'Argentina. Per tutta la vita tenne strettissimi contatti con parenti ed amici al di là dell'oceano con frequenti viaggi, ma anche organizzando mitiche, affollatissime cene di benvenuto e di addio per gli emigranti nel capannone S. Luigi che lui rifornì di cucina, frigo, armadi, pignatte e stoviglie come un completo ristorante. Nel capannone festeggiavamo anche i fine d'anno, i carnevali e anniversari, sempre con la regia e super visione di Roviglio, negli ultimi anni è stato il cuoco ufficiale dei ragazzi che facevano il ritiro per la prima comunione. A dire la verità il suo carattere non era dei migliori; sapeva rendersi antipatico ai più e reagiva in modo brusco e scostante... ma in quanto a impegno, generosità, disponibilità e bravura in qualsiasi tipo di lavoro, era impareggiabile.

Pantianicco: Roviglio, Luciano, Cino e Leandro in attività!

Con la pensione cominciò ad interessarsi a lavori inerenti ai beni della chiesa come curare i terreni, potare gli alberi del parco di S. Antonio, piantare la siepe che delimita l'area della chiesa e falciare il parco che la circonda.
Curò anche la canonica con lavori di ristrutturazione e manutenzione.
Quando poi venne a mancare il sacrestano Silvano, se ne assunse i compiti nell'assistenza alle funzioni, ai funerali, alle processioni. Inoltre curò particolari dell'interno della chiesa e mise ordine nelle sacrestie scoprendo le antichità della nostra parrocchia e riordinandole su nuovi scaffali. Espose gli oggetti più preziosi in un mobiletto a vetri e lo collocò dietro l'altare maggiore, visibile al pubblico.
Che dire di più? Abbiamo ricordato tutto questo per rispetto alla preziosa opera di Roviglio, ma anche perché, leggendo, a qualche altro parrocchiano potrebbe venire l'idea di seguirne l'esempio!
Grazie Roviglio da tutta la comunità parrocchiale. Abbiamo perduto tanti amici, in questi ultimi anni, mi piace pensare che essi si ritrovino ogni sera in un angolino del Paradiso, come facevano in terra, per stare ancora in compagnia, per guidarci e proteggerci. Ecco Roviglio, non sei solo, riposa in pace.

I.D.P

PORTATORI

Chi sono? Sono quelle persone cristiane e di buona volontà, che durante le varie processioni per le vie del paese, si mettono a disposizione per portare degnamente le varie statue e nel giorno del Corpus Domini essere di protezione, con il baldacchino, del Corpo del Signore.
Perché affrontare questo discorso dei portatori? Quando prima dell'inizio delle varie processioni do l'avviso che: "Quattro persone di buona volontà si rechino in sacrestia per prepararsi", ogni volta temo che non si riesca a comporre il numero necessario, questo, penso sia una mia preoccupazione e sarei contento fosse solo mia, poi vedo che i portatori ci sono, sempre gli stessi di una certa età e mi scuso se li ho chiamati così; dei giovani ventenni poco più o poco meno, non si vede l'ombra.
Ho menzionato i ventenni, perché fino ad una cinquantina di anni fa erano i coscritti che si premuravano di fare i portatori, e per loro era un orgoglio. Purtroppo questa bella usanza non si è ripetuta a causa di molteplici motivi che lascio individuare ad ognuno di noi.
Arrivati a questo punto, si è pensato di fare un carretto che aiuti i portatori lungo il percorso, qualcuno penserà che servono sempre le persone per portare fuori dalla chiesa le varie statue e questo è vero, ma troveremo sempre persone disposte a fare questa "fatica?"
Il mio pensiero, che non è da prendere in considerazione, ma che è condiviso anche da altre persone, è questo: se al momento della processione non si raggiunge il numero necessario dei portatori, non si fa la processione. Questo inconveniente purtroppo si può verificare anche se fuori c'è il carretto che attende. Mi auguro che questo fatto non succeda, che i volontari generosi e timorati di Dio siano sempre più numerosi e motivati per il grande impegno che si apprestano a fare, non per la propria gloria ma per quella Futura.

Vilmo

Si è spento Mons. "PAULINO"

Con grande dispiacere annunziamo ai pantianicchesi lontani che don Paolino ci ha lasciati. Aveva appena cominciato a riappropriarsi della sua gente e del suo paese che il male lo ha aggredito e stroncato. Il suo desiderio era quello di poter vivere qui qualche anno in tranquillità, col fratello Angelo, ma per tutti e due i programmi Divini erano altri.

Nato nel maggio del 1935, don Paolino Della Picca è stato ordinato sacerdote nel 1959 a Roma dall'Arcivescovo Traglia. Don Paolino dopo il completamento degli studi superiori all'Università Lateranense di Roma, è tornato in Friuli per un anno e in quel periodo è stato cappellano di Passons.

Risale al maggio 1963 l'arrivo negli Stati Uniti, in particolare nella diocesi di Allentown, in Pennsylvania, da poco istituita. Per quattro anni, fino al 1967, è stato professore di latino e religione alla Holy Name High School e assistente di mons. Joseph O'Donnel a Reading. Quindi, dal 1970 al 1976, è stato parroco di S. Barbara a Minersville, per passare poi a Bethelehem, colonia fondata da emigranti italiani, che ha guidato e servito per più di 30 anni. Nel 1982, è stato nominato Monsignore.

Le esequie di don Paolino, celebrate nella nostra parrocchiale lunedì 26 settembre, sono state presiedute dall'Arcivescovo emerito di Udine mons, Alfredo Battisti.

Don Paolino ora riposa nel nostro cimitero, accanto ai suoi cari.

La comunità di origine, don Paolino non l'ha mai dimenticata, tornava in paese con regolarità, dove era sempre accolto con grande calore, fino a quando si è stabilito definitivamente nel luglio 2008. Lo ricordiamo come un uomo pio, puro e autentico, fine e raffinato, dotato di una fede immensa; un prete schivo, riservato e misericordioso che ha cercato di umanizzare costantemente il suo ruolo, sopratutto nell'accoglienza, nella comprensione e nella condivisione con le persone

Noi compaesani sappiamo di avere ora in paradiso un amico particolare che ci segue e ci protegge.

Ci contiamo "Paulino"!

Mandi Monsignor Paolino!

È riemerso in me un vivo ricordo del lontano 1959, in questi giorni in cui Monsignor Paolino ci ha lasciati. Era luglio e festeggiavamo in teatro la sua consacrazione al Signore. Bambina d'asilo, avevo il compito di portare un mazzo di fiori per lui, cantando così:

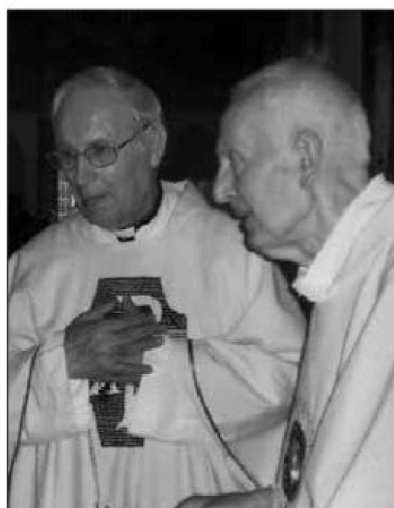
Ho girato valli e monti,
orti freschi e bei giardini
e ritorno con un fascio
di leggiadri fiorellini.
Chi ne cerca?
Chi ne vuole?
Han profumi e han parole...

Lo vidi giovane sacerdote dall'aria riservata e assorta, quasi contemplativa. Presto avrebbe raggiunto il fratello Monsignor Angelo Della Picca negli Stati Uniti, per esercitare là il Ministero.

In seguito, nei suoi rari rientri in paese, rivedevo in lui quel tratto di profonda devozione ed elevatezza

d'animo, per cui le sue celebrazioni erano ispiranti e toccavano corde interiori. Dopo il ritorno definitivo fra noi, colpiva il suo atteggiamento che gli anni avevano reso ancor più meditativo e che suggeriva un'idea di grande fede, bontà e nobiltà di cuore. I progressivi problemi di salute gli causavano un evidente stato di fatica e sofferenza, ma senza incrinare mai la composta dignità della sua figura. Anzi, era sempre disponibile all'incontro, al saluto fraterno, a proferire parole di cristiano sostegno e incoraggiamento. È stato esemplare per la rassegnazione, il coraggio, la forza interiore nel sopportare la malattia. Esile e consumato, ha speso fino alle estreme possibilità, nel servizio liturgico, le energie che andavano spegnendosi.
Resta indelebile nella memoria il suo essere che pareva diventato pura preghiera negli ultimi tempi. Pareva ormai più consono al cielo che alla terra.
Viene spontaneo, ora, pensarlo nella Luce e chiedere che la sua benedizione accompagni i nostri giorni, in attesa di rincontrarci per sempre.
Nell'eterno presente ove ora egli vive possano allietarlo ancora i fiori di quel luglio lontano: noi ancora li offriamo, profumati di gratitudine e preghiera.

V.

Ci ha lasciato Don Adriano Menazzi, per 57 anni parroco di San Marco

Lutto nella Chiesa Udinese e nella nostra Zona Pastorale. Nella notte tra il 2 e il 3 ottobre si è spento don Adriano, aveva 86 anni ed era originario di Terenzano. Per 57 anni è stato parroco di San Marco, dove era giunto a 29 anni e dopo aver guidato, da prete novello, la comunità di Ligosullo dal 1949 al 1954.
Don Adriano è stato parroco in solidum di Tomba dal 1992 e di Plasencis dal 2001, sostenitore e principale referente diocesano del Movimento sacerdotale mariano.
Dal 2008 era ospite della Fraternità sacerdotale di Udine.
"Un vero padre per tutti: un padre, prima di tutto nella fede e poi nel cuore", ha ricordato l'Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato, nell'omelia dei funerali di don Adriano, celebrati mercoledì 5 ottobre, nella chiesa di San Marco, in quella comunità cristiana che è stata la sua famiglia.
Don Adriano è stato per un periodo anche nostro "cappellano"; lo abbiamo apprezzato per la cordialità ed il buonumore con cui avvicinava e conquistava le persone e sdrammatizzava le difficoltà della vita quotidiana.

Grazie Don Adriano! Riposa in pace.

RENDICONTO 2010 DELLA PARROCCHIA DI S. CANCIANO MARTIRE IN PANTIANICCO

ENTRATE		
• Offerte in Chiesa	Euro	5.487,46
• Candele votive	"	1.333,00
• Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, benedizioni famiglie, animatici, ecc.)		7.551,00
• Entrate per attività parrocchiali	"	625,00
• Offerte da enti e privati (contributi vari)	"	2.579,67
• Affitto e reddito da terreni e fabbricati	"	4.883,99
• Interessi da capitale (banca, ecc.)	"	686,60
• Varie	"	- - -
• Offerte ed entrate straordinarie	"	34.315,40
• Giornate e collette imperate (giornata missionaria, carità del Papa, seminario, ecc.)	"	1.025,00
TOTALE ENTRATE	**Euro**	**58.487,12**

USCITE		
• Imposte, tasse, assicurazioni	Euro	2.198,05
• Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi, ecc.)	"	948,33
• Spese gestionali (ENEL, telefono, riscaldamento, ecc.)	"	3.423,21
• Spese per attività parrocchiali	"	391,50
• Remunerazione, stipendi e contributi (parroco, vicari parrocchiali, ed altre persone)	"	761,10
• Manutenzione ordinaria fabbricati ed acquisto attrezzature	"	5.253,80
• Contributo attività diocesane	"	162,00
• Varie	"	463,28
• Spese e uscite straordinarie (organo)	"	51.154,52
• Giornate e collette imperate	"	1.025,00
TOTALE USCITE	**Euro**	**65.780,79**
SALDO PASSIVO	**Euro**	**7.293,67**

DUE CENTENARIE ESEMPLARI

È sempre un grande piacere celebrare un centenario in una comunità e quest'anno ne abbiamo addirittura due della classe 1911. Ripercorriamo il secolo trascorso con le vicende umane delle lunghe esistenze delle due donne pantianicchesi, tanto diverse ma anche molto simili, con il denominatore comune della condivisione e della solidarietà: MICONI Dirce e CISILINO Olimpia (Suor Augusta).

Pantianicco, maggio-giugno 2011. Le due centenarie: Olimpia Cisilino (Suor Augusta) e Dirce Miconi.

MICONI DIRCE

Pantianicchese Dirce non è perché proviene da Zompitta, ma ne ha acquisito tutti i diritti con i 75 anni vissuti a Pantianicco, dopo il matrimonio con Ermacora Cisilino nel 1936. Abbiamo descritto questa unione in "Qui Pantianicco 2006" quando Dirce novantacinquenne ce l'ha raccontata nei particolari, ora proseguiamo riferendo i suoi ricordi che rivelano una memoria invidiabile. Dirce, nona di nove fratelli di una grande famiglia contadina composta da 28 persone, nel 1917 a sei anni, ha vissuto la ritirata di Caporetto: parte della famiglia si è rifugiata a Mels di Pers di Maiano: sono partiti con il carro trainato dai buoi, con tutti i bambini, le masserizie e una grande gabbia piena di galline per il sostentamento, mentre i grandi seguivano a piedi. Dirce cresceva in famiglia imparando da "mame Catine" a cucire il corredo ed a confezionare materassi di crine e di lana, quando ancora in tutto il Friuli si dormiva "sui scartos". Lavorava in casa, nella stalla e nei campi acquisendo un enorme bagaglio pratico che le servì poi moltissimo nella nuova famiglia, ma anche per aiutare tante donne del nuovo paese in cui si è inserita dopo il matrimonio con Ermacora. Anche a Pantianicco Dirce non si è mai risparmiata né in famiglia, né in paese: è andata a lavorare a giornata presso grossi contadini, ha assistito tante partorienti per un mese lavando la biancheria, ha portato in paese una novità, cambiando il modo di mettere a filare i bachi da seta, perciò veniva richiesta la sua collaborazione nelle grandi famiglie che avevano una notevole produzione. Ma è stata più ricercata ed apprezzata per la sua bravura nel fare e rifare materassi di lana e di "grena" fino all'arrivo dei PERMAFLEX negli anni '80.

Bisogna ricordare che Dirce poteva dedicarsi ad altre famiglie perché in casa aveva due cognate nubili Maria e Melia che pensavano ai bambini che intanto erano arrivati: Luigi (1938), Anna (1939) e Elda (1943).

Della seconda guerra mondiale Dirce rammenta le corse di giorno e di notte, quando suonava l'allarme, per raggiungere il rifugio nell'orto di Tilio di Ferin (Cisilino Attilio) con i bambini avvolti nelle coperte e pieni di "tos pagana", con Elda di quattro mesi. Là si radunavano alcune famiglie del borgo in attesa che i bombardamenti cessassero. Proprio per fuggire a questi bombardamenti Ermacora (Maco) portò Dirce ed i piccoli a Zompitta "cul mul e la careta" per tre mesi…ma quando tornò a trovare la sua famigliola i bimbi non lo riconoscevano più, allora Maco avvilito decise di riportarli a casa.

Dirce è una donna di fede, praticata nella vita quotidiana ma anche visitando i principali santuari nazionali ed internazionali, si recò in Terra Santa a 84 anni. Inoltre è stata premiata come

Pantianicco, 1961. Il capofamiglia Ermacora Cisilino con la moglie Dirce e le due sorelle Maria e Amelia.

la più assidua abbonata al settimanale Vita Cattolica che ha sempre letto volentieri.
In occasione del suo centenario sono arrivati a festeggiarla non solo i suoi numerosissimi nipoti e pronipoti ma anche amici dall'Argentina. È stata celebrata una Santa Messa in casa da Mons. Miconi Secondo, di 87 anni, suo primo nipote ed una in Chiesa officiata da Don Giovanni Boz, Mons. Paolino Della Picca e Don Adolfo Comello. Ne è seguito un gioioso rinfresco all'ombra del campanile a cui ha partecipato tutta la comunità parrocchiale ed un lauto pranzo per parenti ed amici nel capannone S. Luigi. Nei giorni seguenti Dirce è stata festeggiata anche dalle "signore della tombola", dagli alpini e dalla Pro Loco di Pantianicco. Insomma, Dirce gode di un'invidiabile vecchiaia, con mente lucida e pronta, attenta ed interessata a quello che succede in casa e nel mondo e in buona salute, compatibile con l'età.
La comunità di Pantianicco le augura ogni bene.
La nostra centenaria, commossa da tante attenzioni, ringrazia i tanti parenti, nipoti e pronipoti e amici di ogni dove, ringrazia il medico di famiglia Dott. Micelli, la Pro Loco di Pantianicco, l'Associazione Alpini, il Sindaco ed il vice Sindaco di Mereto di Tomba, gli amici sacerdoti ed il Vicario foraneo di Basiliano che le sono stati vicini in questa straordinaria occasione.

OLIMPIA CISILINO - Suor Augusta

Rimasta senza mamma a otto anni, Olimpia non è mai stata bambina, ha dovuto fare presto la donna di casa nella sua numerosa famiglia e lavorare i campi. Ha maturato la sua vocazione nelle serene e festose domeniche trascorse all'asilo dalle suore che intrattenevano le bambine, le ragazze e le giovani con ogni tipo di giochi, canti e recite e con il valido sostegno spirituale del Vicario don Luigi D'Odorico di Mortegliano. Nel 1933 Olimpia lasciò Pantianicco per iniziare il suo noviziato presso le suore elisabettine di Padova, poi ha emesso i voti temporanei ed i voti perpetui e nel frattempo ha frequentato la scuola-convitto professionale per infermiere, i corsi per "funzioni direttive" e poi ha iniziato il suo iter lavorativo che l'ha portata negli ospedali e sanatori di Padova, Trieste, Asolo, Roma e per 40 anni a Catanzaro dove, come caposala, ha dovuto rapportarsi ed affrontare intimidazioni e minacce dai potenti della "ndrangheta".
Infine, in pensione Suor Augusta è rimasta a Catanzaro, in parrocchia, a dare una mano all'asilo, alle famiglie disagiate e a portare cure a domicilio ai sofferenti oltre i 90 anni. Un curriculum eccezionale: 70 anni di obbedienza, sottomissione, sopportazione e soprattutto dedizione all'umanità sofferente. Poi si è ritirata al Lido a Venezia e poi a Pordenone a godere del meritato riposo.
Tutt'ora centenaria usa con disinvoltura il cellulare e segue con interesse le vicende politiche, quelle della vita quotidiana e dei suoi numerosi nipoti.
In maggio, dopo aver festeggiato il suo secolare anniversario con le consorelle, è stata accolta nel tempio, pure centenario di Pantianicco, dal parroco don Giovanni Boz, da Mons. Paolino Della Picca e da tutta la comunità parrocchiale desiderosa di ringraziare con lei il buon Dio, per la sua buona salute fisica e mentale.
Amorevolmente accompagnata dalla Madre Superiora e alcune consorelle, Suor Augusta ha seguito con commossa partecipazione tutta la celebrazione.

Fuori dalla Chiesa la sua gente ha brindato alla sua salute con un festoso rinfresco. La festa è poi continuata in un ristorante con tavolate di nipoti e pronipoti locali e arrivati da Belluno e dall'Argentina uniti in un affettuoso convivio!

Buon proseguimento, Suor Augusta!

Ines Della Picca

Una persona riconoscente

Con queste poche righe vogliamo ricordare Elio Biasutti di Forgaria, deceduto il 21 gennaio, che da circa una cinquantina d'anni era un frequentatore di Pantianicco.
Elio, lo conosceva già prima del terremoto a seguito del suo lavoro che lo aveva messo in contatto con i nostri compaesani falegnami; è stato facile, dopo il terremoto che gli aveva reso inservibile sia il capannone che l'abitazione, mettersi in contatto con loro e cosi provvedere in via provvisoria a riavviare la sua attività nel capannone della cooperativa S. Luigi che usò fino all'inizio degli anni 80 per poi iniziare a S. Daniele in un nuovo capannone. Negli anni che lavorò a Pantianicco, Elio, assieme alla mamma Olga abitò presso Diego di "tinat".
Dopo aver lasciato il lavoro qui in paese, non ha mai dimenticato di fare periodiche visite ai clienti, conoscenti ed amici che si era fatto, per riconoscenza della loro disponibilità avuta nei suoi confronti nel momento del bisogno.
Un'altra cosa che rendeva Elio amico di Pantianicco era che desiderava sempre che gli mandassero "Qui Pantianicco", che lui sempre generosamente sosteneva. Grazie Elio.

"Dal 1861, l'Italia è veramente unita? Esprimi il tuo pensiero in una pagina di diario"

Ricordiamo i 150 anni dell'Italia unita (1861-2011) leggendo le riflessioni della nostra tredicenne, Alessandra Dri, vincitrice del concorso indetto dal Comune di Basiliano.

Caro Diario,
stasera sono un po' stanca, ma non posso fare a meno di scriverti. Devo darti una notizia strepitosa: oggi la prof ci ha detto che, probabilmente, il 17 marzo non dovremo alzarci per venire a scuola perchè si festeggeranno i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia.

Anche se non abbiamo ancora studiato l'Ottocento, più volte durante le lezioni abbiamo analizzato delle cartine storiche che ci mostravano un'Italia suddivisa in tanti piccoli stati, alcuni dei quali sotto il dominio straniero. Questa frammentarietà indeboliva il nostro Paese ed è per questo che molti eserciti stranieri scesero nella penisola per conquistarla. Fra poco studieremo il Risorgimento, un periodo durante il quale il suolo italiano fu teatro di una serie di eventi che ne modificarono i confini e lo unirono sotto un unico re. Ma ciò non avvenne pacificamente. Molte persone morirono combattendo per perseguire i propri ideali di libertà, indipendenza e unità, ma alla fine l'obiettivo fu raggiunto e i 17 marzo 1861 fu proclamato il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele II il suo re.

Da poco ho saputo che anche chi scrisse le parole dell'Inno d'Italia, Goffredo Mameli, morì molto giovane in una battaglia del Risorgimento. Ascoltando il nostro inno durante le partite di calcio, io mi emoziono sempre. Mi piace molto vedere che sia i calciatori sia gli spettatori lo cantano a squarciagola: in quei momenti mi sento parte di una nazione unita e forte.

Per me unione significa incontro, confronto, solidarietà, amicizia, tolleranza... ed è per questo, se ci penso bene, che il nostro Paese a volte non mi pare tutto unito. Ci sono ancora, infatti, alcune divisioni regionali, frutto di stereotipi e pregiudizi: mi vengono in mente, ad esempio, gli atteggiamenti intolleranti tra triestini e udinesi oppure il divario tra Nord e Sud. Certe volte sembra che l'Italia sia unita solo geograficamente e che ci sentiamo italiani solo quando vinciamo i mondiali... Invece dobbiamo sentirci italiani ogni giorno e superare divari e incomprensioni. Lo stesso Mameli si rivolgeva agli italiani chiamandoli "fratelli": è questo che dovremmo essere sempre.

Io sono orgogliosa di essere italiana quando sento che i nostri soldati, stanziati nelle zone di guerra, si fanno ben volere dalle popolazioni civili, perché le aiutano con tanta umanità. Sono orgogliosa di essere italiana quando vedo volontari di tutte le regioni che si danno da fare per soccorrere le popolazioni colpite da un terremoto, com'è successo a L'Aquila due anni fa. E sono contenta di avere un'amica calabrese con la quale corrispondo spesso per confidarle i miei piccoli segreti.

Caro diario, ormai si è fatto tardi, è meglio che vada a letto, altrimenti domani dormirò sul banco...
Buona notte

Alessandra

Tanti auguri scuola elementare!

L'attuale sede della Scuola Elementare di Pantianicco fu inaugurata il 24 settembre 1961 e dedicata a Cristoforo Colombo.
Sul libro storico della parrocchia, don Guido Cappellari scriveva: *"Il 4 settembre ha inizio la demolizione delle scuole vecchie di piazza Cortina, il giorno 16 è già piazza pulita" (...) "Il 24 settembre alle ore 11, viene benedetto ed inaugurato il nuovo edificio scolastico della frazione di Pantianicco. Alla cerimonia che fu onorata da monsignor Riccardo Travani in rappresentanza dell'Arcivescovo, dall' On. Schiratti, dalla Direttrice scolastica e dalle maestranze costruttrici, ecc. Fece seguito un rinfresco nei locali dell'asilo Infantile".*

Inaugurazione della nuova Scuola nel 1961.

Agosto 2011 - Lavori di ristrutturazione.

In tutti questi anni la scuola è stata parte importante di questa società che cresce e che oggi è una realtà multiculturale molto ricca. Questi cinquant'anni di vita dimostrano che la scuola è un luogo di sviluppo e di incontro fra generazioni; nelle sue aule, recentemente ristrutturate, si sono incontrate generazioni diverse di alunni e insegnanti che anno dopo anno si sono confrontati, in un processo che arricchisce tutta la nostra società.
Ci auguriamo che l'investimento fatto di recente nelle scuole del comune prosegua perchè ciò significa investire sulle nuove generazioni e scommettere per un futuro migliore.

W.M.

Un gran desiderio

Quel povero bambino
indifeso e piccolino,
aveva nella testa
un'umile richiesta.

Lui chiedeva semplicemente
la pace fra la gente,
ma nessuno lo ascoltava
perché impossibile appariva.

Lui diceva che qui sulla terra
si sta meglio senza guerra,
e con insistenza sosteneva
che con essa niente si risolveva.

Crescendo, il suo desiderio più
forte diventava
e ormai nessuno lo fermava,
così lottando fino alla morte
conobbe la sua sorte.

Lui era nato per predicare
e insegnare alla gente ad
amare;
alla sua morte finì lassù:
il suo nome era Gesù.

Riccardo Spagnolo
(2010 a 10 anni),
per il concorso regionale
"Poeti in erba".

La Pro Loco, nell'ambito della 42ª mostra regionale della mela, ha organizzato tre serate culturali.

Cence Sunsûr

la melodia silenziosa della civiltà contadina di un tempo raccontata da Remigio Romano

Cence Sunsur, tradotto in italiano "senza rumore" - "senza bisbiglio" ma anche "senza clamore", è un lavoro di Remigio Romano, sedeglianese importato da Coderno per amore, che parla della civiltà contadina del secolo scorso. Proprio l'essere nato dentro quella civiltà contadina, ricca di fatiche ma anche di armonie, e quindi anche di averne fatto parte, ha suggerito all'autore il titolo di questa opera dal grande valore. Remigio ama ripetere che quel mondo era un mondo semplice, con un ordine tempistico scandito dalle stagioni, senza frastuoni e confusione: in una parola era a misura d'uomo. L'opera ha una struttura ripetuta che inframmezza la ricostruzione storica del lavoro, con ambientazioni del tutto simili a quelle che si potevano vedere cent'anni fa, con la descrizione tecnica da parte di gente comune ancora in vita ed infine ci sono gli approfondimenti antropologici a cura di grandi nomi della letteratura friulana: Bartolini, Sgorlon, Cantarutti, Turoldo, Ciceri, ec... Remigio ha anche inserito delle riflessioni di Costantini, ricercatore ed esperto delle tradizioni friulane, e Gri, antropologo e storico. Il documentario, che dura 40 minuti, mette in risalto quella vita che, seppur nelle sue povertà economiche, è tuttora quasi compianta. Proprio la Cantarutti si sofferma su questo aspetto: "una povertà vissuta ma mai ostentata. Una povertà che si aiutava da sola e la gente ne traeva motivazioni per superare le difficoltà". Tratti riflessivi di un'epoca che sembra il negativo fotografico del presente. Questi 40 minuti riassumono un lavoro appassionato, entustiasta e costante partito nell'87, che lungo gli anni ha preso forma ed è proseguito come una missione per poter creare uno strumento che dà uno scossone allo spettatore il quale percepisce la cultura di cui fa parte, ed essa emerge con forza dal profondo come fosse un qualcosa di vissuto quotidianamente ma mai confessato. **Remigio tocca tutti gli aspetti di quella civiltà che per certi aspetti significativi, secondo Gri, non è affatto tramontata ma appartiene al codice genetico friulano e quindi viene rimandata in modo quasi automatico.**

I toponimi nel paese delle mele

Documenti immateriali di una piccola grande storia

La toponomastica è divenuta ormai una disciplina storico-scientifica che offre pochi spazi all'immaginazione, anche se ne propone molti all'incertezza, soprattutto nel settore linguistico.

Con lo studio dei nomi di luogo è infatti possibile ricostruire tutti gli antichi paesaggi, naturali e umani, dei quali altrimenti non potremmo sapere niente, perché quasi tutto è andato perduto per il normale mutamento delle necessità della vita ed il resto si va perdendo per il disinteresse delle giovani generazioni. Il semplice fatto di disegnare su un foglio di carta immacolato i confini di una zona e scriverci sopra i toponimi permette a chiunque di visualizzare immediatamente la natura fisica del territorio, la geologia e l'orografia, la vegetazione selvatica antica e moderna, i corsi delle acque, i terreni coltivati ed i vecchi pascoli oggi dismessi e/o messi a coltura, le costruzioni operate dall'uomo nel corso dei secoli, non sempre attualmente visibili: in pratica rende comprensibile tutta la lunga storia di un determinato territorio.

Valter Zucchiatti

Le Cortine

Strutture difensive medievali in Friuli

Poco ancora si conosce delle cortine, veri e propri sistemi difensivi molto diffusi nella nostra regione, costruiti dalle popolazioni rurali in epoca medievale per garantire rifugio e protezione in caso di necessità. Si suppone che le più antiche cortine fossero state inizialmente limitate ad una altura o ad un rialzo artificiale di terreno in genere di forma circolare, con uno spazio interno piuttosto ridotto. Il terrapieno veniva circondato da una palizzata lignea o da un muro di cinta in pietra e da uno o più fossati riempiti d'acqua. Un ponte levatoio apribile su un unico accesso, rafforzato talora da una torre d'avvistamento e segnalazione, ne doveva consentire il superamento. All'interno dello spazio fortificato era posto un piccolo edificio cultuale e, in rapporto all'estensione del terrapieno, alcune abitazioni in legno o altro materiale deperibile, con magazzini per le vettovaglie e stalle per gli animali.

prof. Tiziana Cividini

LUCIANO CISILINO, Michelangelo di Pantianicco

D. Luciano, già alle elementari i compagni di classe ti avevano soprannominato "Archimede", perché?

R. Fin da piccolo ero attratto dalle attività artigianali presenti in paese e dopo la scuola andavo a curiosare, ad osservare i vari meccanismi ed ingranaggi, ad ascoltare i discorsi dei grandi, per me era quasi un doposcuola: la mattina imparavo la grammatica ed il pomeriggio la pratica. Fatti i compiti, mi inviavo per la stradina dietro gli orti fino alla "stansia" di Vaniglio (falegnameria) dove rumorosi e polverosi macchinari, strumenti, vernici e colle stuzzicavano la mia fantasia e la voglia di realizzare qualcosa di mio.

D. Che cosa colpiva di più il Luciano bambino?

R. La cassa da morto: era incredibile come in breve tempo quattro assi di legno grezzo con quattro chiodi e tanta colla si trasformavano in una grande scatola, sulla quale esternamente veniva incollata una lucida carta nera damascata. Sul coperchio veniva fissata una croce e ai due lati quattro finte maniglie di cartoncino dorato.

La bara sembrava uscita da un negozio di lusso!

D. Che cosa è uscito dalle tue mani di bambino?

R. Ricordo un giocattolo: una giostra di legno completamente rifinita con una manovella che faceva girare i seggiolini.....poi una casetta costruita col fango...un piccolo torchio...ecc

D. Crescendo, come ti sei orientato nel mondo del lavoro?

R. Ho frequentato corsi di disegno "Arti e mestieri" presso l' Istituto di Barazzetto e a Basiliano, ho seguito corsi per corrispondenza "Elettra", mi hanno assunto alla Rex dove portavo a termine la catena completa. Poi sono passato in ferrovia con il compito di deviatore a terra ed infine come elettromeccanico, che è il lavoro che mi ha dato più soddisfazioni.

D. Ed è arrivata l'ora della pensione...!

R. Eh....si! Negli anni 90a Rovilio mi ha coinvolto in tanti lavori di rifinitura in canonica, nella cappella, in chiesa, nel campanile, in cimitero, nelle sacrestie e a S. Antonio.. dovunque mi giravo c'era qualcosa da fare e io lo facevo e lo faccio volentieri. Un grosso lavoro è stato quello di portare l'acqua dalla canonica alla sacrestia di destra, dove mancava e penalizzava tutti i lavori di pulizia; ora c'è un grandissimo lavello che facilita ogni cosa.

D. Che cosa ti ha attirato maggiormente nella nostra chiesa?

R. Il patrimonio storico, le antichità che tutte le chiese conservano gelosamente. Da qualche tempo ormai, girando nella sacrestia-ripostiglio notavo qualche oggetto particolare che Rovilio aveva riordinato sugli scaffali o era ancora abbandonato in un angolo, lo portavo nel mio laboratorio, lo pulivo, lo ristrutturavo, lo riverniciavo... e poi ero soddisfatto di averlo riportato a nuova vita.

D. E così siamo arrivati al 2011!

R. Già! Per il centenario, quando cominciò ad aleggiare l'idea di preparare un libro-memoriale, io mi sono convinto che valeva la pena di esporre il patrimonio storico dei secoli scorsi, di fotografarlo ed immortalarlo per rendere onore e testimonianza a ciò, che nella miseria, hanno saputo fare i nostri poveri vecchi. Io continuerò per questa strada come mio nonno Matteo

Grazie Luciano, volenteroso artista, sei il nostro Michelangelo, sei un grande esempio per tutti! Tanta salute e lunga vita dalla tua gente.

I.D.P.

Per i nostri anziani e i nostri nonni

I nonni sono gli angeli custodi dei nipoti, senza i nonni tutti saremmo più poveri e più freddi. Essi sono la storia vivente e ogni anziano che muore è una biblioteca che brucia.
Giovanni Paolo II scrisse il 26 ottobre 1999: "Escluderli è come rifiutare il passato in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza storia".
Oggi i nonni sono una **grande risorsa** per le famiglie; stanno diventando sempre più gli unici educatori delle nuove generazioni.
Perciò ringraziamoli di cuore, rispettiamoli e onoriamoli sempre.

L'ARC DE VITE

Frut gno,
judimi a cori
e jo ti judarai a lâ planc.

Fasimi sintî la bielece sflandorose de buinore
e jo ti fasarai sintî la pâs dolce de sere.

Contimi cetant biel ch'al è l'amôr ch'al bruse
e jo ti contarai cetant biel ch'al è l'amôr che dome al sclipis.

Contimi cetant biel ch'al è scomencâ il viač de vite
e jo ti contarai cetant biel ch'al è rivâ insonp.

Fasimi sintî la gole dal lavôr
e jo ti fasarai sintî la brame de polse.

Regalimi il profum fresc de inocense
e jo ti regalarai l'odôr fuart, ancje se mâr, de esperiense.

Judimi a cjalâ indenant
e jo ti judarai a cjalâ indaûr.

Fasimi sintî la bielece de puisie
e jo ti fasarai sintî la bielece de prose.

Mostrimi i tiei vôi ch'a lusin di gjonde e di sperance
e jo ti mostrarai i miei, lustrâz cul vaî.

Fasimi cognossi l'inpuartance dal avignî
e jo ti fasarai cognossi l'inpuartance dal passât.

Dàmi la man, frut gno,
e o sierarìn il grant arc de vite.
Se no si din la man
e o lin ognun pe nestre strade,
no vin plui sens nô doi
e no à plui sens la vite.

Pre Toni Beline

MAI COME CHEST AN

La fieste dai anzians, intun paîs
che o sai jo cuâl (cussì al diseve Meni!).
Mi visi il lûc, ma no mi visi l'an:
madûr ancje jo, pe Fieste dal Anzian.

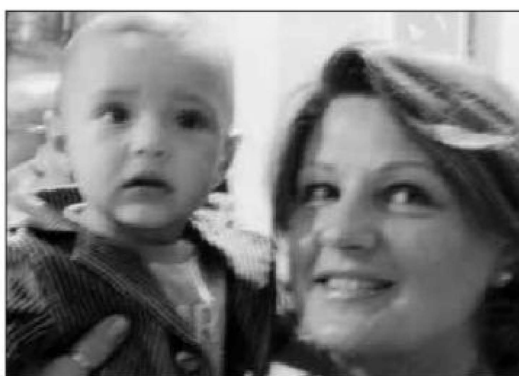
Messe cjantade, po un gustâ di gale,
podopo cuatri salts e jo a contâle.
Il Sindic a un dipont, tal mieç de fieste,
la plui anziane e il plui anzian al clame,
che a non dal so Comun cumò al brame
di rosis un biel maç di dâur parom.
Alore e ven sul palc prime la siore,
i siei "otantecuatri" a pandi cun braure;
po al rive lui, furlan di scusse dure.
Il Sindic i domande trops che a 'nd à,
ma a lui propit no i pice
l'etât di meti in place;
no i ten - si viôt - di fâsi cocolâ.
Al sta un moment, po al dîs, cul maç in man:
"Mai tancj come chest an!"

Vigji Mestroni

1924 - Fam. Sebastiano Della Picca. Sebastiano e Teresa, Libero e la moglie Italia con i nipoti Ezechiele e Estelvina.

RACCONTI PER IMMAGINI

Pantianicco, Chiesa di S. Antonio, anni 80; da sin.: Novelli Pierina, Cisilino Vaita, Buttazzoni Nella, Cozzi Ancilla e Buttazzoni Giannina.

Il giorno 6 aprile 2011 Tonizzo Armando e Manazzone Nellide, dopo essersi recati a Castelmonte per assistere alla Messa, hanno festeggiato i loro 65 anni di matrimonio assieme a tutta la famiglia.

Manazzone Alberto Riccardo, di Lorenzo e Alessia, battezzato a Trieste il 21 maggio 2011, assieme alla madrina Tiziana.

PATTINI D'ARGENTO
Cragno Lisa Emma classe 2002 figlia di Cragno Andrea e Stefani Elena si è distinta conquistando due secondi posti al CAMPIONATO REGIONALE di Pattinaggio Artistico.

Vergnacco di Reana del Roiale. Anni 20. Ermacora Vitaliano (Talino) a 17 anni era già casaro, ma per avere il posto ha dovuto iscriversi al partito fascista.

Pantianicco, anni 20; Cragno Oliva in Visintini, mamma di Lino e Luigi Visintini. Ha avuto 8 figli: qui è ritratta con le ultime figlie, Iolanda, Amelia e Onorina emigrate in Argentina. Il marito era Giacomo Visintini di Pramaggiore, detto Jacum di Codroip.

Pantianicco, anni 40; Cisilino Maria con i nipoti Eda e Giancarlo e Bertolissi Enea e Giuseppe.

Pantianicco, anni 60; "I quattro BRUTOS" Manazzone Goffredo, Cisilino Luciano e Liviano e Buttazzoni Lionello

Pantianicco, anni 90; Derna Cragno, sorella di Severo, in visita al paese natale, davanti alla sua vecchia casa del borg di Sora.

Sala del teatro 1964; Festa dell'emigrante, convivio dei capi famiglia con la partecipazione dell'Arcivescovo Zaffonato che voleva ringraziare i pantianicchesi dopo il suo viaggio in Argentina.

Poesie

Agnul Pittana al dîs che tal scrivi poesia ognun al à una sô vôs, che a è *...leade cula lenghe "che e dete detri", aduncje, cula identitât culturâl dal so popul.*

L'identitât lenghistica a è impuartant alora, parceche la pui insot, dentri di ognun, a resta simpri la prima lenga, chê che cun jê si à imparât a fevelâ.

No vin di pierdila par conformâsi cun t'una modernitât puera di identitât.

Il furlan standard al va ben soradut pai ûs pratics indreçats a duta la furlania. Ma i artiscj o diletants leteraris al è biel ch'a tegnin cont la so marilenga, ch'a è un patrimoni identitari e culturâl.

Pierpauli Pasolini, antagonist ferbint di ogni omologazion e masificazion culturâl, al à sostignût cun vigôr - ala pari di ogni atra variant - la dignitât dal furlan di Cjasarsa, cula so Academiuta di lenga furlana. E tala fevelada di Cjasarsa al à scrit lirichis di straordinaria bieleça poetica.

Li' tantis variantis dal furlan - ch'a son reciprocamentri comprensibilis - a fasin pui biela la marilenga: salvaguardâ la specificitât di ognuna di lôr al è un fat di civiltât lenghistica e sioretât culturâl. Dut câs par nô, il furlan di Pantianins nol è domo unic, al è il miôr!

Pantianicco, anni 50; Cragno Ines, Tolmini Lina (Argentina), Leonora Cisilino, Vilma Della Picca.

SVUÂL (*)	*VOLO*
A è duta un spieli di lûs l'inmensa laguna. Inmensa tanche il celest che svuâl di cocâl fuint al traviersa, como passaç di anima, subit sfantada tal'eternitât.	*È tutta uno specchio di luce l'immensa laguna. Immensa come l'azzurro che volo di gabbiano fugace attraversa, quasi passaggio d'anima presto riassorbita dall'eternità.*

(*) Tierç premi al concôrs di poesia "Emozions d'ingjustri" edizion 2010, a Basilian (UD)

Viviana Mattiussi

CIDINÔR (*)	*SILENZIO*
La sera a è inmò dolça, ma un sun di sierada al crica belgià sot i peis. Li' ombris a studin il dì, il so sunsûr, e un sito si spant a confundi il profil di ogni roba. A è l'ora ch'al torna, si sintilu apena, riclam di ogni timp: un clamâ cença vôs ch'al mena ben planc par stradis suturnis, par loucs lârcs e cuiets. Pradarîs lusorosis cença argin né fin, ch'a tornin al vivi il so sens, la sô veretât.	*Ancora è mite la sera, ma un suono d'autunno scricchiola già sotto i piedi. Le ombre spengono il giorno, il suo rumore e silenzio si spande a smorzare i profili alle cose. E' l'ora che torna, che appena si sente, richiamo di sempre: un chiamar senza voce che piano conduce per vie taciturne, per luoghi vasti e quieti. Distese lucenti senz'argine o fine che rendono al vivere il senso, la sua verità.*

(*) Publicada tala racuelta "Suggestioni d'autunno", Colorêt di M., ediz. 2009

Viviana Mattiussi

Raccontare la gente e il modo di vivere di un tempo, il vissuto collettivo che c'è nella memoria, con fatti concreti ed immagini del passato, è una delle mie passioni preferite.
Per ricostruire a piccoli tasselli la storia della nostra comunità non bastano gli archivi parrocchiali e comunali, serve un altro importante archivio, che è rappresentato dallo scrigno della memoria delle persone più anziane, che hanno assimilato dai vecchi, com'era nella tradizione, i fatti più importanti della storia del paese.
Io ho fatto la scelta di recuperare, per quanto possibile e prima che sia troppo tardi, il patrimonio mnemonico degli anziani, il mio è un viaggio a ritroso nel tempo, alla ricerca del tempo perduto, di storie, persone, momenti di vita della nostra comunità che stanno per essere dimenticati.
È un lavoro che sento come una doverosa e sincera testimonianza d'affetto verso le mie radici e la mia gente.

TA LA CALA DI TINAT

"Una volta nò i êrin como i bals di mangjadura ca formin una tamossa e si tignivin su un cun l'atri"
(Domenico Cragno – "Meni di Valop").

La "cala" antica reminiscenza della dominazione veneta nel Friuli, è un vocabolo ed un significato ancora in uso fra le persone più anziane. Significa piazzetta, o posto tranquillo circondato da case e portoni dove si poteva sostare, parlare, cantare, giocare ed anche lavorare in compagnia e in tutta tranquillità. Da secoli la "cala" ha avuto questa funzione aggregante nei nostri paesi per poi cessare gradatamente negli ultimi decenni del secolo scorso.

La "cala di Tinat tal bôrg dal poç" è sopravvissuta fino al 2010, quando le sue vecchie case fatte di sassi sono rimaste vuote. Che tristezza! Ma ora vogliamo farla rivivere perché la cala, la cooperativa, il pozzo, la radio, il telefono, tutto il borgo era il cuore pulsante del paese, il borgo del progresso, passaggio obbligato per tutti gli abitanti. Negli anni '40ª non c'erano automobili a Pantianicco, per cui la "cala" era come un grande cortile circolare delimitato da ampi portoni ed ogni portone aveva, incastonato nell'arco di pietra, un grande masso dove, nei tempi antichi, un pellegrino poteva sedersi e riposare.

D'estate, ma soprattutto nel mese di agosto, la "cala" si animava: uomini, donne, vecchi e bambini uscivano di casa e continuavano le loro attività davanti al proprio portone, dialogando con i vicini. Dopo la siesta pomeridiana cominciavano a uscire i "grandi vecchi" e si sedevano ognuno sul proprio masso quasi a voler legittimare la proprietà: Anzulin di Nodal, Vigj di Valop, Miro di Tinat, Tinut dal Muni, solo Livo di Craign si sedeva in mezzo alla "cala" con una vecchia sedia, che spostava man mano che cambiava interlocutore (Mestroni Angelo, Cragno Luigi, Cisilino Casimiro, Picco Valentino, Cragno Olivo).

Raccontavano vecchie storie di emigrazione stagionale quando a 8-9 anni andavano con il padre "ta li Gjermanis a fa madon...a peit". Se arrivava una lettera dall'Argentina rivivevano le vicende di quelli che avevano attraversato l'Oceano con ondate migratorie senza precedenti... ancora ignari che quell'emigrazione sarebbe diventata permanente! E i ragazzini, seduti per terra accanto ai nonni assimilavano questi racconti con lo stesso interesse che i nostri bambini dedicano ai loro eroi televisivi, solo che quei ragazzini crescevano e maturavano in fretta immersi nella dura realtà della vita quotidiana.

Poi dai portoni uscivano le donne "cun podins di verdura di curà e geis di cusì, par ratopà, fa mais e fa scarpès". Erano Esne, Bice, Zota, Fulvia, Ursulina, Maria di Sandrin e di Neli, Telvina, Olema, Maria di Nodal, Nela e Lola (Manazzone Esne, Della Picca Bice e Etelvina, Cisilino Francesca Romana, Toppano Isotta, Flumignan Olema, Mattiussi Fulvia, Mestroni Maria, Brandolino Maria, Tomini Maria, Buttazzoni Nella e Cisilino Aurora.

Nello stesso tempo arrivavano anche gli uomini che si posizionavano in qualche angolo a "bati il falcèt", ad aggiustare utensili di cucina o attrezzi agricoli. Erano Meni, Toni e Pieri, Sirio, Telo e altri (Cragno Domenico, Cisilino Antonio e Pietro, Cragno Sirio e Cisilino Otello). Argomenti di conversazione non mancavano soprattutto quando un gatto era caduto nel pozzo e peggio ancora quando il pozzo era stato sporcato di proposito e tutto il paese è rimasto senz'acqua potabile... per giorni ci fu un via vai di gente di città per la "cala": il medico provinciale, i tecnici per i prelievi e per le analisi e poi i tecnici per la disinfezione e potabilizzazione dell'acqua, con calce viva e poi con cloro... ed anche i carabinieri per le case a indagare per scoprire gli autori del fattaccio! E mentre i più grandicelli ascoltavano a bocca aperta, i più piccoli giocavano a campo o con una palla fatta di stracci, mentre le bambine si ingegnavano a fare "sunetis cui fros", bamboline con la paglia e braccialetti con steli d'erba. Ma quando i bambini sentivano la "trombeta dal gjelatâr" correvano dalla nonna a chiedere un uovo da barattare con una pallina di gelato per ciascuno... ma le uova (pirulis di gjalina) erano preziose e servivano per la cena. E intanto arrivava proprio l'ora di cena e per la "cala" ed il borgo cominciavano ad espandersi profumi golosi... quelli della polenta appena scodellata, della frittata con la cipolla, e del lardo fritto per condire il radicchio!

E poi tutti di nuovo nella "cala" a godersi il fresco della sera, come in una grande famiglia, a raccontarsi le novità della giornata che stava per concludersi. Eppure in questa maggioranza di esistenze povere dei nostri contadini, in questa fatica quotidiana del vivere sulla terra, c'era qualcosa di felice, di sereno, di domestico, di legato al quotidiano. C'erano notti e giorni più chiari, meno parole e meno notizie, ma più saggezza e conforto interiore in tutti i nostri vecchi.

Addio, vecchia, cara, calda e ospitale "cala" di Tinat e alla sua scomparsa umanità!

A PASÒN CUI DINDIS

Erano gli anni fra il '40 ed il '50 del secolo scorso: a quel tempo tutte le famiglie vivevano esclusivamente di agricoltura e si cibavano di animali allevati nel cortile di casa. Fin dai tempi antichi, mucche, asini, pecore, oche ed anatre venivano portati mattina e pomeriggio a pascolare nei prati permanenti, i cosidetti "comunai o comugnis" di cui si servivano, con disciplina, tutti gli abitanti del villaggio. Questo compito veniva affidato ai bambini e bambine più grandicelli ed agli anziani. Livo di Craign e Nosent di Ucel (Olivo Cragno e Innocente Cisilino), due "grandi" vecchi del Bòrg dal poç, andavano volentieri "a pasòn" perché potevano osservare i campi ed i prati circostanti, raccontarsi le novità e commentare le varie iniziative paesane.

Pantianicco, anni 80; "Il purcit su la brea là di Ucel" Cisilino Edda e marito Carlo, Guelfo, Maria, Eno e il purcitar.

Livo scherzoso e giocherellone, andava d'accordo con Nosent bonaccione e burlone, ambedue stavano agli scherzi e ne combinavano delle belle. Un pomeriggio di primavera si inviarono "par davour i ôrs viers i prâs par là dal mulin" seguiti da una dozzina di tacchini ciascuno. Argomenti per le chiacchere non mancavano mai: a Livo piaceva descrivere nei particolari le ragazze che vedeva ogni martedì al mercato a Codroipo e raccontare le sue avventure di "mercjadant" mentre Nosent ricordava avvenimenti della I^ guerra mondiale e come erano belli i tempi della gioventù quando lui suonava come solista il clarinetto nella banda... Ma questi discorsi si interruppero bruscamente quando i due arzilli vecchietti videro in un campo una bella e prosperosa giovane china a "sbroà" cioè a diradare piantine di mais, perché ne resti una sola. La loro attenzione era così concentrata che, dal "troi" che affiancava il campo, iniziarono a seguire la ragazza fino in fondo al campo, tornarono indietro e così più volte seguendone i movimenti "su e iù pa li cumieris" naturalmente accompagnati da vari e gustosi commenti... E dei "dindis" non si ricordarono più! Finchè la giovane non se ne tornò a casa... Allora Livo e Nosent si accorsero che era tardi e, muovendo il passo, cominciarono a perlustrare i prati ed i cespugli alla ricerca dei tacchini. Ad un certo punto si allarmarono anche perché di loro non c'era traccia, e siccome imbruniva, tornarono a casa, cercando di imbastire con un'unica versione convincente il resoconto del pomeriggio. Livo trovò il figlio Sirio nella stalla, occupato nella mungitura e non reagì bene a quanto il padre gli raccontava... La stessa cosa successe a Nosent quando informò il figlio Martin di essere ritornato senza tacchini. Naturalmente ne sentirono di tutti i colori dalle donne di casa, mentre i nipoti li prendevano in giro. Poi le due famiglie unirono le forze, si procurarono "ferârs e bastons" e si inviarono verso i "comunai" per la gioia dei bambini (e ce n'erano tanti là di Ucel!): hanno cercato a lungo, gli adulti brontolando ed i bambini ridendo, alla fine, verso le undici di sera hanno trovato i tacchini tranquilli addormentati in un boschetto.

L'avventura dei due vivaci nonnetti, raccontata in un primo momento sottovoce nella "cala", si è allargata a macchia d'olio ed ha divertito a lungo tutto il paese. Benedetta la semplicità del mondo contadino di una volta!

Pantianicco, anni 30; Due splendidi ed inediti quadretti di vita paesana inviati da Buenos Aires: la nuova piazzetta con il monumento sorta dopo la bonifica "dal suei grand" e la casa e l'orto di Bernava.

UNA DOMENICA D'AVOST

"Finît di cuei il fen" i nostri vecchi avevano un po' di pace nel lavoro dei campi ed allora si raccoglievano a gruppi "sot la lobia o ta la cala" e al fresco si godevano il meritato riposo aggiustando qualche utensile gli uomini e sferruzzando, cucendo o curando le verdure le donne … tutto questo accompagnato da commenti, racconti paesani, canti e risate rendevano i pomeriggi d'estate molto piacevoli e sereni, mentre i bambini giocavano sotto gli occhi di tutti.

Una domenica pomeriggio "sot la lobia di Cjarvon tal bôrg di Sot" si erano sedute le donne di casa: Rachele, Lina e poi anche Dosolina e la Mora e Maria di Pever (Brandolino Rachele – Cragno Lina – Antonutti Dosolina – Lizzi Maria – Della Picca Angela) "a fa fros" un passatempo che rendeva qualche lira in quei tempi di miseria. Poi sono arrivate anche Angjelina e Zolia (Cisilino Angelina e Schiavo Zoila), due ragazzine del borgo di 13 anni, a passare il pomeriggio della domenica ascoltando i discorsi delle donne. Le due ragazze erano troppo giovani per andare a fare la passeggiata domenicale "pa la strada gnova" con gli zoccoli di festa: solo a 16-17 anni si poteva fare. E a quell'età si poteva anche andare al "cine a Codroip" con il permesso dei genitori, ma ci volevano i soldi e la bicicletta. Questo era un avvenimento eccezionale che accadeva 2 o 3 volte durante la gioventù nelle famiglie dove c'era qualche mezzo e alle ragazze con famiglie povere mai, in quegli anni prima della guerra.

Sappada anni 70 - in vacanza Cisilino Maria, Aldo, Flavio, Barbara, Teresa e Della Picca Ines.

Quella domenica Nuti di Cjarvon e Maria di Baset (Cragno Benvenuta e Cisilino Maria) sono partite per Codroipo in bicicletta con grande invidia delle ragazzine rimaste sotto il portico. Angjelina e Zolia avevano raccomandato a lungo alle due fortunate di seguire la trama del film che poi dovevano raccontare con dovizia di particolari a loro rimaste a casa. Hanno aspettato a lungo per sentire le impressioni su Codroipo, sul film e finalmente verso sera Nuti e Maria sono tornate in paese…"Ce veso vedût? Eriel biel il cine? Containus alc!" Risponde Maria: "O tant da fa par un cine, ce eriel po' di viodi: brin brun, seras i barcons, finit il cine!!!" In verità la trama era troppo breve e deludente, dopo tante aspettative, per cui Angjelina e Zolia continuavano a fare domande: "In fin dai cons diseinus almancul il titul dal cine?" Maria risponde secca: "Al era cença titul!" Deluse, le due ragazze hanno fatto le ultime risate assieme e così si è conclusa la domenica…e, "ciucui ta la man, par no consumaiu, ognuna a cjasa so"

LIVO - CRAGNO OLIVO (1880-1960)

Livo era una simpatica macchietta, un mattacchione socievole, divertente, sfacciato qualche volta, barzellettone, "compagnon" anche con i bambini a cui raccontava storie vere ed inventate che loro ascoltavano con tanto interesse e tante risate "tal bôrg dal poç".

A Livo non piaceva né il lavoro dei campi, né quello della stalla e del bestiame, li sopportava mal volentieri; aveva anche provato ad emigrare in Argentina, ma per breve tempo, perché i lunghi turni di lavoro e la costanza giornaliera non facevano per lui. La sua occupazione ideale era stare sempre fra la gente possibilmente benestante ed organizzare compravendite di bestiame, campi e case ed i posti ideali per questi affari erano senza dubbio il mercato di Codroipo, villa Kekler di San Martino, casa Della Rovere Roselli di Tomba e la Trattoria di Siora Elina a Mereto. Livo era un monarchico sfegatato: prediligeva il re ed i conti e non sopportava, durante le elezioni, i manifesti pubblicitari con l'edera (simbolo del partito repubblicano). Erano i signori stessi a chiamarlo, ad invitarlo a pranzo, quando dovevano comprare o vendere terreni o bestiame, anche perché

Pantianicco 1944; Dipinto ormai sbiadito che ricorda la brutta avventura di Livo in tempo di guerra.

Livo li divertiva con i suoi racconti di vita paesana e le sue battute originali: era considerato come un "menestrello medioevale" perché sapeva anche cantare e recitare. Un giorno il conte Kekler gli chiese di portare in villa suo figlio Sirio. Inforcate le biciclette (a questo proposito bisogna ricordare che la bicicletta di Livo fu la prima o una delle prime acquistate in paese nei primi decenni del '900 e lui la mostra orgoglioso nella fotografia ufficiale della neonata Società Filarmonica di Pantianicco) i due partono per San Martino.

Per tutta la strada il ragazzo Sirio raccomandò al padre: "Fai il serio, non raccontare stupidaggini, comportati bene!" E così fu: a tavola, per buona parte del pranzo non si sentiva volare una mosca, a parte il tintinnio delle posate... il conte preoccupato chiese: "Che cosa succede Olivo? E' accaduto qualcosa di spiacevole per strada?" Lui allora riferì le raccomandazioni del figlio, il conte sorrise e si avvicinò al ragazzo: "Vieni, vieni con me figliolo che in cucina starai meglio...e anche noi..." Lo fece accomodare fra la servitù e subito dopo il clima cambiò: dalla sala da pranzo uscirono a lungo ad intermittenza scoppi fragorosi di grasse risate.

Livo era un vero "sensâr", un mediatore che si intrometteva fra più persone per concludere affari...e ci riusciva, infatti lui aveva sempre qualche soldo in tasca, in quei tempi di miseria. La nipote Felia racconta che quand'era piccola, per lei e Lina era gran festa il martedì, giorno di mercato: nono Livo riservava sempre qualche bella sorpresa: con mamma Esne andavano ad aspettarlo sul ponte del Corno perché sapevano che c'erano sempre dolcetti e biscottini per loro e qualcosa di utile per le donne di casa.

Nono Livo ebbe anche momenti tragici nella sua vita, il peggiore è documentato nei "Danni di guerra nelle relazioni parrocchiali" scritto dal Vicario sostituto Padre Friedman: "Cragno Olivo la domenica del 3 novembre 1918 fu trovato con l'unica vacca rimastagli in mezzo ai campi dai soldati austriaci in ritirata. Non solo gli rubarono la vacca, ma lo portarono a casa legato come un delinquente, lo immobilizzarono alla ruota del carro, con il fucile spianato contro, lo minacciarono di fucilazione alla presenza della moglie, di tre figli piccoli e di tutto il borgo terrorizzato, con il pretesto che il Cragno aveva sparato contro di loro. Sembrava una vera e propria esecuzione.

Cragno Sirio (1914-1994)

Manazzone Esia (1920-1972)

Veramente l'esplosione di un'arma da fuoco vi era stata, ma il Cragno era innocente. La nipote Felia continua il racconto: "La nonna Romana, coraggiosissima, si parò davanti a lui con i tre bimbi gridando: "Se uccidete lui dovete uccidere anche me e queste creature!". Furono ore angosciose, poi fu accertata l'innocenza di Livo.

Lo spavento fu così forte che Livo volle immortalare quel tragico fatto, in un elementare dipinto (ancora esistente), sopra la porta d'entrata di casa, quasi come un monito per sé e per i suoi discendenti.

Un po' di storia: Cragno Olivo (1880-1960) fu Giuseppe e fu Buttazzoni Teresa, sposò Cisilino Francesca Romana (1890-1963), fu Angelo e fu Cragno Cristina di Mos.

Livo e Romana ebbero cinque figli: Mafalda (1910-1996), Ofelia Maria (1913-?), Sirio Giuseppe (1914-1994), Ranieri (1916-2003) e Giuseppe (1917-1996).

Mafalda sposò Buttazzoni Luigi (1906-1984) ed ebbero Carmen, Giannina, Maria Pia.

Ofelia Maria emigrò in Argentina, ebbe un figlio Luis Rossi Cragno, lavorò nel Lazzaretto, contrasse la TBC e morì molto giovane.

Sirio sposò Manazzone Esne (1920-1972) e da loro nacquero Offelia e Lina.

Ranieri si coniugò con Manazzone Norina e la loro unica erede è Ines.

Infine Giuseppe sposò Della Picca Esne Maria (1921), in paese nacque il primogenito Silvano, poi emigrarono in Argentina dove nacque il secondogenito Ricardo – Maria è rimasta in Argentina.

La nipote Felia ci tiene a ricordare "nona Romana": "IL CARBINEIR" era chiamata "ta la cala" perché tanto il nonno era spauroso e indolente, tanto lei era coraggiosa e ingegnosa in qualsiasi tipo di lavoro, al punto che, senza lamentarsi sostituiva il nonno in tutte le incombenze familiari. Livo la chiamava bonariamente "la me Ursulina". Era severa, seria, non rideva mai, mentre lui scherzava sempre: eppure si capivano e si completavano. Livo aveva sempre fame e andava da Fulvia e da Olema ta la cala a supplicare che gli dessero una patata lessa del loro minestrone perché la "sua Ursulina" gli dava giù sulle mani con il mestolo se lui solo osava avvicinarsi alla pignatta di casa sua! E allora scoppiavano liti tra lui e Miro che accusava Livo di essere "golosat", mentre Livo gli rinfacciava di essere "interessât"...e Vigj di Valop se la rideva zitto zitto.

Erano veramente scenette indimenticabili!.

Ottantenne, con la pressione molto alta, Livo veniva curato a letto con decine di sanguisughe sparse sulla pelle, che gli succhiavano il sangue: era una visione spaventosa e angosciante per una bambina! "Nono ce vûtu mangjà vuè?". "La me fruta, to nono no l'à fan e sa no l'à fan, al camparà pôc!" Tre giorni dopo era morto!

Dovere dei nipoti è di ricordare i nostri avi perché fin che noi li ricordiamo non saranno morti.

Ines Della Picca

BARBEIRS E PARUCHIERIS

A Pantianicco non mancavano i barbieri e le parrucchiere nei tempi passati, erano senz'altro più modesti di quelli attuali, però riuscivano a soddisfare le necessità dei compaesani.

Nei primi decenni del 1900 si è distinto in questo mestiere Giuan di Tarmât (Cisilino Giovanni) già molto apprezzato come falegname: durante la settimana si dedicava con passione e competenza a lavori di falegnameria ed a tante altre riparazioni necessarie alla misera vita di ogni giorno.

"Al saveva fa il bec a la moscja; al era brâf a fa ciuculis, podinis, a comedà i urinâi cui ribatins e li terinis cul spali", raccontavano le donne del borgo che lo hanno conosciuto. Inoltre, mentre lavorava, divertiva le sue clienti raccontando che quando era giovane era un bravo ballerino, tanto da riuscire "a balà cu la tacja dal vin sul cjapiel".

Alla domenica cambiava mestiere e diventava barbiere: durante la messa piccola metteva a scaldare l'acqua e dopo messa accoglieva i numerosi clienti a cui faceva barba e capelli quasi gratis. Più tardi anche la figlia Cilia (Cisilino Cecilia) tagliava i capelli alle bambine ed alle donne, con i dovuti scalini naturalmente, ma allora non facevano caso, perché il servizio era gratis.

Bisogna ricordare anche che le poche famiglie benestanti del paese, nei primi decenni del 1900, chiamavano in casa per le proprie figlie "la pettinatrice" di fuori paese.

Proseguendo di qualche anno, le donne e le ragazze andavano a tagliarsi i capelli anche "là di Sina" (Teresina Picco) per 50 centesimi al taglio ed anche "là di Bondia" (Mestroni Marina) tal bôrg dal poç.

Negli anni 40-50, una volta tagliati i capelli, le ragazze si arrangiavano da sole a farsi le onde ed i ricci, con i "scartos" e con un ferro caldo.

Per gli uomini, negli anni 30-40, nel bôrg di sora c'erano tre bravi barbieri: Rasimut (Brandolino Erasmo), Bepo ed i figli Julio e Fonte Giuseppe (Giulio e Sante Toppano) che ricevevano i clienti nella stalla d'inverno e sotto "la lobia" d'estate.

Bepo era famoso perché tagliava i capelli con la "scodella", indifferentemente ai bambini ed alle bambine.

Sono stati barbieri anche il Nini di Belo (Manazzone Anastasio), Tonizzo Alcide, Gjovanin di Fut (Manazzone Giovanni) che faceva servizio a domicilio, Vigj di Petul (Cisilino Luigi) e Toni Tinat (Cisilino Antonio).

Siamo arrivati così alla fine degli anni 50 ed all'inizio di un periodo fortunato, chiamato "boom economico" che durò per tutto il decennio degli anni 60 ed oltre e portò cambiamenti epocali nei nostri paesi.

Fu così che nel 1958 si aprì il primo "stanzino" di parrucchiera a Pantianicco: Manazzone Anna Maria, chiamata Anita(1926-2010), mentre lavorava come operaia alla "Dinamite", per motivi di salute, iniziò a fare un corso per apprendista parrucchiere a Udine. Lavorava nel I° turno, poi doccia, cambio vestiti e via al crocevia del Mulino a prendere la corriera del pomeriggio. Alla fine con il suo "diploma" in mano, affittò una stanzetta "la di Checo Virgula" (Dominici Francesco e Praturlon Malia) a 1500 lire al mese ed iniziò la sua nuova occupazione. All'inizio la situazione era un po' problematica: essendo la maggioranza delle donne e delle ragazze contadine che lavoravano i campi al mattino ed al pomeriggio, capitava che in tutto il giorno si presentava una sola cliente nella sua parrucchieria, mentre dopo cena c'era la richiesta di 2-3 permanenti.!! Molto lavoro il sabato pomeriggio fino a tardi, la vigilia di sagra e l'ultimo dell'anno poi, Anita arricciava i capelli oltre la mezzanotte, perché quello era il periodo di moda delle permanenti. Intanto la figlia Odilla segue la madre e impara il mestiere.

Dopo una decina d'anni Anita si trasferisce a Mereto poi a Cave Del Predil e infine a Udine. Anche il figlio

1963, Manazzone Anita con i figli Odila e Tarcisio, Zanussi Aldo e Cisilino Angelo.

Tarcisio frequentati i corsi preparatori, sostituì la madre a Mereto e a Cave Del Predil. Infine approdò a Lignano. Ora abita a Buia. Tornando a Pantianicco, Odilla inizialmente lavorava molto la sera e tutte le domeniche. Quando arrivava il 4 dicembre, Santa Barbara, protettrice della Dinamite, il negozio si apriva alle 4, in piena notte invernale e non c'era pace finchè tutte le clienti non erano perfette per la messa annuale e per il gran pranzo delle premiazioni. A rifocillare la parrucchiera ci pensava Antonia Dorigo con il termos di caffè caldo.

Sorpassato il tempo delle permanenti ora c'era la moda delle ciocche e dei boccoli e Odilla ne era specialista: talvolta neanche dormiva la notte per pensare alle acconciature dell'indomani. Di sabato le davano una mano Lia Manzon e Lina Cragno. La stanzetta della parrucchiera era diventata il punto di ritrovo delle ragazze, come l'osteria per gli uomini. Venivano per rilassarsi, per fare una chiacchierata, per provare a fumare la prima sigaretta o per guardare se passava il ragazzo del cuore. Frequentavano la parruccheria moltissime ragazze e donne di Coderno, e molte di San Lorenzo e Beano.

Nel frattempo era subentrata come apprendista-aiutante una ragazzina di 12 anni: Carla Brandolino, inoltre si era presentata l'occasione di aprire un nuovo negozio con tutti i requisiti richiesti (l'attuale) nel 1969.

Con gli anni '70 il tenore di vita delle donne e delle ragazze era cambiato e quindi anche le clienti stabili della parruccheria erano molto aumentate. Odilla comunque, per motivi di famiglia, decise di lasciare la conduzione del negozio a Carla che, come apprendista prendeva 500 lire a settimana. Carla diciottenne ebbe qualche indecisione a prendere questa responsabilità, ma poi acconsentì. Il sabato le aiutanti Cinzia Cisilino e Soave di San Lorenzo lavavano le teste e riordinavano il negozio.

Oggi Carla dichiara che lei ha imparato il mestiere più dalla pratica che dalla grammatica, cioè dagli aggiornamenti settimanali del lunedì che si tenevano a Udine. Carla si è specializzata nel taglio. Nel tempo trascorso c'è stato qualche inconveniente con le tinte, o con il taglio o con il ferro elettrico, ma in generale tutto è andato abbastanza bene. Negli anni '80 c'è stata la regolamentazione degli orari e dell'apertura o chiusura delle parrucchierie.

Con la nostra storia siamo arrivati al 1979-80 quando anche Manuela Minuzzo dodicenne chiese di fare l'apprendistato sotto la direzione di Carla; la mattina frequentava le medie ed il pomeriggio imparava il mestiere dalla pratica quotidiana con il contratto di formazione. Dopo aver seguito i corsi preparatori della Casa del Parrucchiere, nel 1989 Brandolino-Minuzzo formano una società di fatto, con grande soddisfazione di entrambi, perché in due si lavorava meglio. Sono trascorsi 22 anni di felice e serena fratellanza, di aiuto reciproco, di sacrifici e soddisfazioni, ma per Carla sono diventati 40 è l'ora di dire: "stop". Quasi un'intera vita in negozio che è diventato quasi un "ritrovo" di carattere familiare dove le numerose clienti di tutte le età paesane e dei dintorni (Codroipo, Gradisca, Colloredo, San Lorenzo, Beano) si sono sempre trovate a loro agio, in grande cordialità. Non c'è soddisfazione più grande per Carla che ha anche ricevuto dal Confartigianato un diploma di benemerenza per "le capacità imprenditoriali, la professionalità e la passione dimostrata nella conduzione della propria azienda".

Congratulazioni vivissime, Carla per l'ambito traguardo raggiunto e perché tu possa godere a lungo la meritata pensione, da parte della tua numerosa clientela femminile ed anche maschile. A Manuela, che ne raccoglie l'eredità professionale, auguriamo buon lavoro e buona fortuna!

Carla Brandolino.

Oltre al negozio di cui abbiamo appena raccontato, nel nostro paese, è stato attivo un secondo laboratorio di acconciature, inviato e condotto da Rosanna, per 40 anni.

Rosanna Petrazzo (1946) prima di sei sorelle e un fratello, dovette subito darsi da fare per aiutare la sua numerosa famiglia: dopo le elementari a 12 anni è già a servizio in paese, poi, assieme a tante altre ragazze lavorò in filanda a Codroipo: si aspettavano in piazza alle 7,00 che era ancora buio e partivano in bicicletta, riparandosi con la lunga mantellina nera del nonno e tornavano alla sera che era già buio "da un scûr a che l'atri" nei freddi inversi dei primi anni '60. Si facevano coraggio a vicenda.

In seguito l'infermiera Clara che lavorava a Milano le trovò un posto in un istituto per bambini orfani e poi avanti ancora altri posti ed altre peripezie, finchè si sentì dire dall'infermiera Mirella Cragno, che poi sarebbe diventata sua cognata: "Ma Rosanna, atu di stâ a sarvì par duta la

Le "ciocche" pettinatura degli anni 70.

vita?" E le suggerì che potrebbe fare un corso per parrucchiera. Titubante, Rosanna che a 18 anni si sentiva un po' vecchia e temeva di non farcela, frequentò il corso preparatorio della scuola per parrucchieri regolarmente a Udine, assieme ad altre 29 ragazzine, ne uscì preparata e con più fiducia in se stessa, tanto che il Direttore le trovò subito il posto di lavoro in città. Erano gli anni '60 e le ragazze dei paesi non accettavano più di fare le contadine e cominciavano a guardarsi in giro per trovare nuove possibilità per realizzarsi. In seguito allestì un negozietto in casa, poi lavorò per tre stagioni a S. Donà di Piave e a Iesolo perché il marito era stato trasferito in quella località balneare. Rosanna ha un bel ricordo di quel periodo, ma non dimentica i turni massacranti (dalle ore 8,00 alle ore 22-23, feste comprese), insomma tanti sacrifici ma grande soddisfazione. Quando la famigliola sta per aumentare, rientra definitivamente in paese, dove Rosanna ha potuto lavorare in casa e crescere serenamente le due figliole. La sua passione sono state "le ciocche ed i boccoli degli anni '70: l'acconciatura restava perfetta per una settimana.

SCUOLA PARRUCCHIERI PER SIGNORA

UDINE

DIPLOMA

CORSO DI PARRUCCHIERE PER SIGNORA

Anche questa parruccheria, per 40 anni, ha accontentato tante clienti paesane, di San Lorenzo, Villaorba e Sedegliano con cordialità ed amicizia. All'ora della pensione Rosanna ha chiuso i battenti per fare la nonna a tempo pieno.

Grazie Rosanna ed auguri di ogni bene.

Prima di concludere l'argomento di questa ricerca segnaliamo altre persone native di Pantianicco che hanno lavorato e lavorano in questo campo, in regione e fuori: Zoratti Mariedi, Mizzau Italico, Mattiussi Irene, Sara Visentini.

Ines Della Picca

SESSANTA ANNI FA...

Movimento Demografico (marzo - dicembre 1951)

BATTEZZATI

«Signore Santo, Padre Onnipotente, Dio Eterno, concedi loro la vera scienza, perchè siano sempre degni della grazia del Battesimo» (Liturgia)

1) Versaci Antonietta di Vincenzo e di Anna-Lina Cisilino; 2)Manazzone Vilmo-Luca di Ciro e di Licia Zuliani; 3) Cisilino Flavio di Umberto-Quinto e di Estelvina Della Picca; 4) Bertolissi Silva-Anarela di Dante e di Elda Mizzau; 5) Zoratti Giovanni-Carlo di Gaetano e di Jolanda Giacomini; 6) Zucco Dina-Maria di Francesco e di Lina Cragno; 7) Toppano Flavia-Alfonsa di Ariedo e di Maria Cisilino; 8) Cisilino Valeria-Tiziana di Maggiorino e di Adelgira Zucchiatti; 9) Mattiussi Luigia-Teresa di Pietro e di Angela Benedetti; 10) Del Fabbro Bruno-Beniamino di Secondo e di Angela Camerini; 11) ButtazzoniAdelio di Dante e di Marianna Cisilino; 12) Schiavo Santina di Marino e di Gisella Degano.

BAMBINI AMMESSI IL 3.6.1951 ALLA PRIMA SANTA COMUNIONE

Bertolissi Carletto di Eligio; Bunello Pierino di Luigi; Cisilino Raffaele di Amelio; Cragno Luciano fu Anselmo;Fabbro Remo di Guerrino; Lacavalla Lino di Pietro; Manazzone Goffredo di Gaetano; Manazzone Settimio di Firmino; Tonizzo Romeo di Sergio; Cisilino Angelina di Adelino; Cisilino Elvia di Dante; Cisilino Luciana di Otello; Cisilino Maria-Pia di Quinto; Cisilino Valdina di Otelio; Manazzone Ines di Adolfo; Mattiussi Milvia di Sereno; Tonizzo Odilla di Alcide.

LA S. COMUNIONE SOLENNE

Bertolissi Giuseppe di Alfonso; Cisilino Italo di Tarcisio; Cisilino Elvio di Gaudenzio; Ermacora Crescenzio di Vitalino; Bertolissin Aurelia di Remigio; Cisilino Anna-Maria di Orazio; Deplano Santina di Severino; Manazzone Giulietta di Umberto.

MATRIMONI

«... E i due saranno una sola carne... ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non divida». (Vangelo)

1) Manazzoni Colombo-Lorenzo-Belgrano fu Lino agricoltore con Cisilino Vanda-Cristina di Quinto casalinga.

MORTI

«L'eterno riposo dona a loro, Signore».
(Liturgia)

1) Cisilino Pierina fu Giovanni di anni 68; 2) Cisilino Armellina fu Domenico di anni 72; 3) Della Picca Romildo fu Luigi di anni 72; 4) Toppano Alfonso fu Sebastiano di anni 70; 5) Mattiussi Letizia fu Antonio di anni 68; 6) Dell'Angelo Celeste fu Giuseppe di anni 79; 7) Cragno Marcellina fu Giuseppe di anni 81.

RESOCONTO DEMOGRAFICO

	1949	1950	1951
Battezzati	21	17	17
Matrimoni	10	2	3
Morti	14	5	10

UN GIORNO INDIMENTICABILE
Ricordi della Prima Comunione degli anni 40, 50 e 60

Cisilino Aldo e Manazzone Goffredo. Aldo indossava il vestito di Cisilino Gustavo, comprese le scarpe, tutto gentilmente imprestato dalla mamma Buttazzoni Mirca (Mirsa).

Le gemelle Marcella e Teresina Cisilino.

I fratelli Cisilino Teresa, Arnaldo e Luciana.

Della Picca Ines, Cisilino Edda e Italo.

Manazzone Lidia, Toppano Flavia, Brandolino Carla.

L'ARGENTINA DEGLI ITALIANI

una relazione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani del 1960

Gli Ospedali Italiani assorbivano anche molti nostri connazionali come infermieri. In particolare erano i Friulani che di preferenza svolgevano questa occupazione e tra essi gli abitanti di un piccolo centro, Pantianicco, che oggi conta appena 692 residenti. Penso valga la pena riportare qualche dato per dimostrare come i nostri emigrati non soltanto si aiutassero tra loro una volta arrivati in terra d'Argentina, uniti dal vincolo del centro o della regione da cui provenivano, ma cercassero di inserirsi in ambiti di lavoro comuni, dove la solidarietà poteva continuare.

Pantianicco, a 8 km da Codroipo, sulla riva sinistra del torrente Corno, ancor quando faceva parte dell'Impero austro-ungarico, era area di emigrazione temporanea, in quanto ogni anno c'erano persone che andavano a «fare la stagione nelle Germanie». Dalla primavera all'autunno inoltrato partivano i padri con i figli (alcuni anche di 12 anni) a fare al di là delle Alpi i manovali, i braccianti, i fornaciai. Dopo l'annessione del Friuli all'Italia iniziò l'emigrazione verso l'Argentina: probabilmente il primo ad emigrare con la famiglia fu Giuseppe Nobile nel 1878; l'anno dopo fu la volta di Luigi Della Picca, il quale fu punto di riferimento a Buenos Aires per i Pantianicchesi, che successivamente lo seguirono. Tra il 1880 e il 1915 moltissimi abitanti del piccolo centro si trasferirono in Argentina, dove Giovanni Cisilino e Dacio Rossi nel 1911 aprirono un locale, la Bella Venezia, poco lontano dalla stazione *Constituciòn* di Buenos Aires. Il locale per ventincinque anni fu luogo di incontro dei Pantianicchesi e dei Friulani in genere. Chi cercava lavoro trovava, con il vitto e l'alloggio, informazioni, recapito per la corrispondenza, occasioni di incontro con persone utili. Le aziende che volevano assumere dipendenti friulani, dalla *Ford* alla Società di agronomia, dal Caseificio *Magnasco* alle colonie agricole, si rivolgevano alla Bella Venezia che fungeva da agenzia di collocamento, divenendo tappa obbligata della vita degli emigrati friulani.

Argentina, anni 20-30; Schiavo Violante, fratello di Onoria e Angelina, con la moglie.

Argentina, primo novecento; Una bella giovane infermiera partita da Pantianicco, chi la riconosce?

Anche se l'emigrazione era cominciata negli ultimi decenni dell'Ottocento, fu il terzo decennio del nostro secolo a vedere intensificare il fenomeno migratorio da Pantianicco verso l'Argentina. Il dissesto portato dalla prima guerra mondiale spinse, tra il 1919 e il 1929, oltre un quarto della popolazione presente nel comune (275 persone) ad emigrare verso l'Argentina: l'intenzione diffusa era quella di rimanere alcuni anni e di rientrare in patria, ma poi molti costruirono la loro famiglia e l'emigrazione divenne permanente. È interessante seguire le tappe di questa comunità che rimane legatissima al paese d'origine, partecipando a tutte le iniziative civili e religiose, come ad esempio al rifacimento della chiesa parrocchiale o alla costituzione della Banda musicale, all'acquisto degli strumenti e ad assicurare lo stipendio al maestro di musica.

Tra i Pantianicchesi è rilevante il numero di coloro che furono infermieri negli ospedali argentini: nel 1880 Antonio Matiussi fu il primo a lavorare nell'Ospedale Rivadavia di Buenos Aires, e Luigi Della Picca fu capo infermiere nel reparto degenti, in sala operatoria, e poi capo del personale paramedico. La catena di solidarietà costituita dai compaesani faceva sì che il nuovo immigrato aveva facilitata un'assunzione presso gli ospedali dove veniva iniziato alle tecniche paramediche. Dall'archivio dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires si ricava che tra il 1920 e il 1930 lavorarono lì 291 Friulani, di cui 154 originari di Pantianicco. Oltre che in questo nosocomio i Pantianicchesi erano presenti in altri 89 Ospedali o Istituti di assistenza sanitaria argentini. Oggi in Argentina vivono 468 Pantianicchesi e inoltre 111 vi hanno vissuto temporaneamente: si ritrovano spesso tra loro e mantengono saldissimi i legami con la terra d'origine.

Questo esempio dimostra come piccole comunità si siano ricostituite, anche non in ambiente agricolo, in una omogeneità di attività e di vita.

M. Clotilde Giuliani Balestrino

JAVIER GROSSUTTI

Emigrazione specializzata del Friuli: gli infermieri di Pantianicco in Argentina

Continuiamo a pubblicare il riassunto del libro, uscito nel 2007, sugli infermieri. Ricerca molto analitica sul fenomeno migratorio di quegli anni sul "Caso Pantianicco", è un omaggio ai coraggiosi protagonisti dei secoli scorsi e nello stesso tempo è un dovere far conoscere ai giovani le gesta dei nostri avi.

Adattamento a cura di Ines Della Picca - 3ª puntata

L'Ospedale italiano di Buenos Aires: principale approdo degli infermieri pantianicchesi

Negli anni Novanta dell'Ottocento, il flusso dei pantianicchesi emigrati in Argentina diminuisce, probabilmente più per cause legate alla profonda crisi politica ed economica argentina del 1890 (nel 1891 solo un abitante del comune di Mereto di Tomba viene cancellato per emigrazione nella nazione latino-americana) che per gli effetti e i contraccolpi dell'allontanamento delle suore dall'Ospedale Italiano di Buenos Aires, cui, probabilmente, Luigi Della Picca *Scanio* si rivolge per "raccomandare" compaesani aspiranti infermieri. Le partenze per l'Argentina riprendono con forza tra il 1904 e 1905 (da 9 a 27 unità), e mantengono un andamento costante fino al 1912. La causa che sembra accelerare l'ingresso dei pantianicchesi nell'Ospedale Italiano nei primi anni del Novecento è l'istituzione, nel 1903, di una scuola per infermieri presso la nuova sede dell'Ospedale, inaugurata due anni prima. In questo caso, non è possibile determinare l'eventuale ruolo di mediazione di Luigi Della Picca, ma si potrebbe ipotizzare che, nei primi anni del Novecento, la familiarità dei pantianicchesi con l'emigrazione in Argentina e con il lavoro nell'Ospedale Italiano fossero, ormai, collaudate. Il fitto andirivieni tra le due sponde dell'Atlantico che distingue il primo decennio del Novecento garantisce, infatti, informazioni affidabili e precise sul mercato del lavoro, sulle condizioni di vita a Buenos Aires, ma anche sull'eventuale aiuto dei numerosi compaesani che risiedono oltreoceano. La rete sociale e paesana che a Buenos Aires sostiene la comunità dei pantianicchesi e che è collegata in modo quasi capillare a quella di Pantianicco funziona con efficacia e spesso soddisfa le più variegate esigenze. In patria, per esempio, alcuni si mobilitano per facilitare l'inserimento nella nuova realtà: col volgere del secolo, l'avvocato Pietro Buttazzoni di Pantianicco organizza in paese dei corsi di lingua spagnola per i compaesani aspiranti emigranti. A sua volta, nel 1910, il Buttazzoni si trasferisce a Buenos Aires dove "fu accolto con molta simpatia dai numerosi compaesani che già si trovavano in Argentina": nella capitale argentina "le autorità consolari italiane gli assegnarono la carica di docente presso il Collegio Italiano di Studi Medi, allora attivo in Avenida Montes de Oca. Fu poi trasferito nella città di Rafaela, col compito di fondare l'Accademia Sarmiento".

I registri dei primi frequentatori della scuola per gli infermieri dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires dimostrano l'origine italiana degli allievi, impegnati poi in un internato nella struttura ospedaliera.

Partire e tornare: modalità e destini migratori prima della grande guerra

I fogli di famiglia del censimento della popolazione del 1911 indicano le persone assenti temporaneamente dal comune. L'elenco riporta nome, cognome e paternità, relazione di parentela o convivenza con il capo famiglia, data e luogo di nascita, stato civile, professione principale o condizione e comune del Regno o stato estero dove si trova presumibilmente l'assente. Secondo il censimento del 1911, i pantianicchesi in Argentina sarebbero circa 120 di cui 103 maschi e 13 donne. Gli infermieri sarebbero circa 62 (55 maschi e 7 femmine); 9 i cuochi (alcuni presso ospedali); 5 i sacrestani e gli scaccini; 5 i domestici e portieri in case private; 4 gli agricoltori; 3 gli ortolani; 3 i muratori e i falegnami; 3 i camerieri di caffè, mentre i restanti emigranti di Pantianicco lavorano come braccianti, fabbri, agenti di bottega e di farmacia, fattorini alle poste, portinai in sanatorio, telefonisti, contabili e imbianchini. Assieme alle 7 infermiere, una balia, una levatrice e 4 casalinghe compongono il gruppo delle donne.

Nel periodo, oltre all'Ospedale Italiano, il luogo d'incontro degli emigranti di Pantianicco è l'osteria "Bella Venezia", che i pantianicchesi Giovanni Cisilino *Ucel* e Dacio Rossi aprono nel quartiere di Barracas nel 1911. Qualche anno dopo, il 4 agosto 1932, presso l'osteria viene costituita l'Unione Operaia Friulana, "la prima e unica Società friulana schiettamente operaia e antifascista", presieduta da Giovanni Grosso e dal fabbro pantianicchese Silvio Manazzone.

Nel 1912, in occasione della prima visita pastorale che l'arcivescovo di Udine compie a Pantianicco, il vicario della chiesa parrocchiale don Leonardo Cantoni, descrive lo stato morale della popolazione e precisa caratteristiche e dimensioni della comunità oltreoceano. Alla domanda su quanti fossero gli emigranti di quella parrocchia o vicaria o curazia, sul luogo prevalente di emigrazione e sulla cura dei partenti da parte del parroco e dei sacerdoti alla partenza e al ritorno, don Cantoni scrive: a Pantianicco "domina l'emigrazione in Buenos Aires dove sono circa 200 emigranti temporanei ed osservano nella partenza e nel ritorno abbastanza i loro doveri cristiani".

La popolazione residente a Pantianicco nel 1911 raggiunge le 1.184 unità; i temporaneamente assen-

ti sono 229 (19,3%) di cui 212 all'estero e 17 in altri comuni del Regno. Tenuto conto che la verifica censuaria viene realizzata nel mese di giugno, vale a dire quando gli emigranti temporanei europei sono anch'essi all'estero, si può dedurre che, nel 1911, più della metà drgli emigranti pantianicchesi abbia scelto l'Argentina come destinazione. Si tratta di una percentuale molto elevata: nel 1909, Guido Picotti, ispettore dell'ufficio provinciale del lavoro, stima in oltre 35.000 (su un totale di 40.000) gli emigranti fornaciai e braccianti del circondario di Udine, al quale appartiene Pantianicco, che ogni primavera raggiungono le fornaci e i cantieri edili della Baviera, del Württemberg e della Croazia. "L'America (del sud) non ha più le grandi attrattive di anni addietro pei nostri operai, i quali in quest'ultimo ventennio hanno man mano abbandonato quasi l'idea dell'emigrazione transoceanica, ch'è andata sempre riducendosi per modo che oggi partono pochissimi". Nei primi anni del Novecento, nel circondario di Udine, solo i distretti di San Pietro al Natisone, San Daniele, Codroipo e Latisana danno un flusso di emigranti transoceanici; negli altri distretti, gli emigranti per le Americhe costituiscono un numero quasi trascurabile.

L'emigrazione nostra attuale - aggiunge Guido Picotti - è composta in gran parte di minatori, braccianti, sterratori e preferiscono l'America del Nord. Si occupano nei grandi lavori edilizi e ferroviari, nelle colossali costruzioni americane di varia natura. Specialmente il Canada è meta dei nostri emigranti transoceanici, i quali non vanno però per restare laggiù, ma per rimpatriare, dopo un periodo d'anni più o meno lungo, a seconda della fortuna e di altre varie ragioni d'economia e d'interesse.

Obiettivi e modalità migratorie degli infermieri di Pantianicco a Buenos Aires ricalcano puntualmente quelli dei friulani che raggiungono il Canada. Prima della grande guerra, infatti, nell'immaginario paesano, l'emigrazione verso i paesi europei è stagionale, pluriennale per quelli di oltreoceano, Argentina e Canada in specie; coinvolge solo i maschi e ha come scopo l'accumulazione di denaro da utilizzare, in patria, per pagare debiti (tasse e ipoteche) o per l'acquisto di terra. Giovanni Battista Fabris osserva infatti che, nel distretto di Codroipo, del quale fa parte Pantianicco:

Col mezzo dell'ufficio postale, o delle banche, mandarono alcuni, i primi emigranti, alle loro famiglie i risparmi del lavoro, che poi servivano per redimere il campo, o la casa dagli artigli di qualche usuraio - oppure ad estendere, con acquisti nuovi, i piccoli possessi, od anche a diventare censiti da nullatenenti. Questo bastò per credere che l'America fosse per *tutti* un El Dorado.

Si tratta, quindi, di un'emigrazione che cerca di massimizzare i benefici economici e che nelle intenzioni dei protagonisti raramente prevede il trasferimento all'estero, in pianta stabile, di tutta la famiglia perché le donne e gli anziani che rimangono a Pantianicco si occupano dei lavori agricoli, di una campagna che non garantisce mai l'autosufficienza. Le mogli, infatti, raramente raggiungono i mariti, mentre sono più frequenti i casi di donne che partono da sole per diventare infermiere a Buenos Aires. Fino al primo conflitto mondiale, tuttavia, la percentuale di donne emigrate oltreoceano è relativamente bassa, non soltanto perché il settore infermieristico è, in genere, appannaggio dei maschi. Tra Ottocento e Novecento, il mercato di lavoro di Buenos Aires offre alle donne limitate possibilità d'impiego, per lo più nei settori tradizionali marginali poco remunerativi, legati ai servizi (domestiche, cuoche, lavandaie, stiratrici) e alle lavorazioni artigianali

Tessera di infermiere professionista di Arsenio Bertolissi di Pantianicco. Nei primi anni 1930 Arsenio lavora presso l'Ospedale Italiano di Buenos Aires.

Tessera di infermiere del pantianicchese Cirillo Cragno, membro vitalizio dell'Associazione dei Lavoratori della Sanità Argentina.

Gruppo di infermieri dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires. Sono riconoscibili le pantianicchesi Inda Cragno (seconda fila, dall'alto in piedi, prima da sinistra), Cecilia Cisilino, Norma Cragno e Norina Mattiussi (seconda fila, dal basso, in piedi, prima, terza e nona da sinistra) e Derna Cragno (seduta, prima da destra); 8 dicembre 1938.

(sarte, tessitrici). Dal censimento 1869 a quello del 1914, periodo che segna una forte trasformazione dell'economia argentina, la partecipazione femminile nel mercato di lavoro subisce un drastico ridimensionamento.
La temporaneità dei flussi migratori di Pantianicco verso l'Argentina fino la grande guerra rispecchia, inoltre, le caratteristiche che, nel periodo, presenta l'emigrazione italiana nella nazione latino-americana. Tra 1861 e 1920, infatti, più di metà degli italiani emigrati in Argentina ritorna in patria: secondo Fernando Devoto, che esamina i risultati del censimento argentino del 1914, nella maggior parte dei casi si tratterebbe di "un tipo e inmigrante semejante al que vimos para los Estados Unidos. Es decir, más hombres solos dispuestos a realizar trabajos adventicios poco calificados, que tienen una fuerte expectativa de retorno". Il carattere circolare (e non lineare) dei flussi migratori di Pantianicco non è dato, tuttavia, da contadini che alternano i raccolti di qua e di là dell'Atlantico - le cosiddette *golondrinas* (rondinelle) - ma da persone che lavorano nel settore agricolo in Friuli e in quello dei servizi oltreoceano. Più che la capitale argentina in genere, sono, infatti, i nosocomi di Buenos Aires le mete migratorie dei pantianicchesi.
Gli infermieri di Pantianicco non sembrano entrare in concorrenza con la manodopera locale: i friulani operano in un settore ad alta intensità lavorativa, relativamente instabile e

Anni 50 a Buenos Aires. Prima a destra Telia Giacomini in Mattiussi con le colleghe del reparto ostetricia dell'Ospedale Rivadavia.

socialmente poco appetibile. Fino alla prima guerra mondiale, l'esperienza dei pantianicchesi presenta molte analogie con quella degli emigranti che, in altri contesti, Michael J. Piore definisce "birds of passagge": lavoratori che cercano di massimizzare i guadagni in tempi ridotti e accettano condizioni di lavoro precarie perché consapevoli della transitorietà dell'esperienza migratoria. Si tratterebbe, secondo la definizione di Robert F. Harney, di "target migrants", vale a dire, "di persone che emigravano per raccogliere il denato sufficiente per un determinato scopo e quindi intendevano rimanere nel paese ospite solo per un periodo limitato di tempo, in funzione dello scopo ("target") che si erano prefissi". Nonostante la forte mobilità socio-economica che nel periodo offre la società argentina, per i pantianicchesi il punto di riferimento e il luogo dove impiegare i risparmi non sono l'Argentinao, nel caso, il Canada, ma Pantianicco.
Prima della grande guerra, quindi, il lavoro pluriennale negli ospedali di Buenos Aires è una scelta meditata, che viene preferita ad altri possibili sbocchi migratori. Per molti ragazzi non ancora maggiorenni, l'impiego come infermiere o, in generale, come personale subalterno negli ospedali di Buenos Aires costituisce, di regola, la tappa successiva al lavoro stagionale nelle fornaci dell'Europa centrale. I "registri delle domande di Nulla Osta per ottenere il Passaporto per l'Estero" del Comune di Mereto di Tomba per gli anni 1902-1909 accolgono numerosi bambini, ma soprattutto ragazzi pantianicchesi che, prima di raggiungere l'Argentina chiedono di poter lavorare come braccianti nelle fornaci austriache. Di regola, il minorenne, con il consenso del padre, viene affidato alle cure di un familiare, di un compaesano o dell'imprenditore (di solito friulano) che ha la

REPUBLICA ARGENTINA
MINISTERIO DE SALUD PUBLICA DE LA NACION
DEPARTAMENTO DE ENSEÑANZA TECNICA E INVESTIGACION CIENTIFICA
INSTITUTO DE AUXILIARES TECNICOS
Por cuanto el Sr Romildo Ninno Mattiussi
ha aprobado los exámenes correspondientes al curso de Auxiliares de Radiologia
Se expide el presente certificado en Buenos Aires en el mes de marzo de 1952

Diploma in radiologia di Romildo Mattiussi, ottenuto nel 1952.

gestione della fornace straniera durante la stagione lavorativa. Genitore, imprenditore e sindaco del paese di residenza della famiglia sottoscrivono uno speciale "nulla osta per fornaciai minorenni" che verrà successivamente autorizzato dal console italiano competente per la circoscrizione estera nelle quale si trova la fornace.

Int. Alvear (La Pampa), anni '90. Romildo Mattiussi (primo a sinistra) con il personale dell'Ospedale Reuman Enz.

È il caso, per esempio, di Vittorio Manazzone, nato a Pantianicco nel 1886 ed emigrato, a soli nove anni, in una fornace austriaca. Nel 1908 raggiunge Buenos Aires dove fa il cuoco e il portinaio in ospedale. Nel censimento 1921 Vittorio viene indicato a Buenos Aires come materassaio, in quello del 1931 come muratore: qualche anno dopo rientra in Italia. Il percorso opposto, vale a dire di adulti che dopo qualche anno di lavoro negli ospedali argentini raggiungono le fornaci o i cantieri dell'Europa centrale, è, invece, molto inconsueto.

Il lavoro negli ospedali argentini, costituisce, inoltre, un'alternativa all'emigrazione pluriennale nelle miniere e nei cantieri edili e ferroviari del Canada. Nel 1903 partono da Pantianicco 48 persone per la nazione dell'America del nord: di queste ben 21, rientrate dopo qualche anno in paese, raggiungeranno l'Argentina per fare gli infermieri. L'esperienza canadese, infatti, non sembra aver suscitato adesioni entusiastiche e, dopo il 1903, non risulta più praticata dai pantianicchesi. Le possibilità di lauti guadagni che sembrava garantire il Canada non si dimostrano tali. In una lettera inviata da Jack Fish e pubblicata dal quotidiano di Udine "La Patria del Friuli" il 30 luglio 1904, Ferdinando Della Picca, nato a Pantianicco nel 1870 e partito alla volta del Canada nel 1903, descrive tribolazioni e imbrogli cui sono oggetto gli emigranti pantianicchesi, friulani e italiani in generale. Dall'arrivo al porto di New York, al viaggio in treno fino a Montreal, al cambiavalute nella banca locale, all'iscrizione presso il locale ufficio di collocamento (che il Della Picca definisce "magazzino delle Braccia da lavoro"), fino al raggiungimento del posto di lavoro "a 200, 300 chilometri... dentro nei boschi... fra gli scioperi", l'emigrante è sempre truffato. Evidentemente le notizie sulle precarie condizioni dei pantianicchesi in Canada raggiungono senza indugio i compaesani rimasti in patria. Sono, tuttavia, le scarse possibilità di risparmio che sembra offrire il lavoro canadese a trattenere eventuali nuovi emigranti. Segnala Ferdinando Della Picca: Giunge il giorno ultimo del mese, il giorno della paga e fra una spesa e l'altra, si ruba il denaro rimanente, ed il lavoratore è così costretto a rimanerne sprovvisto. Ed allora?... Cose tristi, dolorose: Si maledice... si impreca... si fanno complotti. Si maledice il Sindaco che fece il passaporto... si maledice anche la patria nostra: l'Italia... insomma scene rabbiose commoventi che fanno strasciare il cuore ad ogni persona cosciente!... che cosa si decide in questi frangenti? Scappare... scappare... alla fortuna di Dio.

Scappare e non tornarci più, si potrebbe aggiungere. Ferdinando Della Picca, infatti, raggiungerà successivamente Buenos Aires, dove lavorerà come infermiere.

(continua)

Anno 1996. Intendente Alvear (Argentina)Inaugurazione con le autorità locali e nazionali della Piazza Romildo Mattiussi di fronte all'ospedale dove viveva e lavorava come infermiere l'oriundo pantianicchese (al centro nella foto).

PANTIANICCHESI IN CILE

Fra le rare persone che si sono fatte strada con gli studi negli ultimi decenni del 1800, tutti gli anziani ricordavano con stima revenziale l'Avocat di Fotel (Pietro Buttazzoni) (1870- ?) perché il 4 giugno 1898 ha vinto una causa contro il demanio, liberando gli abitanti di Pantianicco e di Beano da ogni diritto feudale da parte delle Suore Benedettine.

L'Avocat di Fotel, a cavallo fra il 1800 e il 1900 aveva lo studio a Pantianicco e si recava col calesse a Udine due-tre volte alla settimana in Pretura e in Tribunale, poi si fermava a pranzo all'albergo Roma, in Via Poscolle, dove aveva anche il recapito.

Siccome nei primi decenni del 1900 c'era un grande flusso migratorio verso l'Argentina, Pietro Buttazzoni pensò di aiutare i suoi compaesani aprendo qui in paese una scuola di spagnolo, dove lui stesso insegnava la lingua.

Il legale si trasferì a Buenos Aires nel 1910, e fu accolto con molta simpatia dai numerosi compaesani che già si trovavano in Argentina. Le autorità consolari italiane gli assegnarono la carica di docente presso il Collegio Italiano di studi medi, allora attivo in Av. Montes de Oca. Fu poi trasferito nella città di

Cile anni 80 - Foto del compaesano del Cile, Ildebrando Buttazzoni con la nipote e famiglia, nella tenuta agricola "Fundo Macarena" figlio dell'avv. Pietro Buttazzoni che ha risolto il problema della campagna di Pantianicco e di Beano.

Rafaela, col compito di fondare l'Accademia Sarmiento: qui rimase diversi anni, tanto da considerarsi definitivamente radicato nel Nuovo Mondo. Nel 1918 da Pantianicco fece venire la famiglia, costituita dalla moglie e cinque figli. La maggiore, Gioconda, aveva insegnato nella Scuola elementare del paese; gli altri erano minorenni. In Argentina i ragazzi studiarono e, coltivando in cuore progetti più grandi, convinsero il padre a trasferire la famiglia nel vicino Cile. Qui Gioconda e la sorella Mentana divennero insegnanti nelle Scuole italiane di Santiago e di Valparaiso; il figlio Ildebrando, divenuto ragioniere, sposò Maria Cristina Alvares Farigna ed ebbe quattro figli: Pietro, avvocato; Ferdinando, ingegnere; Giuseppe Oscar, architetto e Maria Cristina, decoratrice universitaria.

Il ragionier Buttazzoni si è poi dedicato ad attività agricole e zootecniche, partecipando pure alla fondazione della «Società di Investimenti San Daniele», stabilimento agrario per la lavorazione del latte; qui egli ancora dispiega la sua competenza assieme al figlio Pietro.

La famiglia Buttazzoni si distinse sempre per impegno civico, onorando la propria origine pantianicchese.

PANTIANICCO NEL CUORE

Io, Enzo Gallai sono partito a 20 anni con la valigia della Fortuna per Parigi a lavorare alla Simca. Dopo 4 anni sono andato in Svizzera a fare il panettiere, nel frattempo conobbi Luigia, mia futura moglie. Dal matrimonio nacquero Giancarlo, Annamaria e Sabina.

Il 2 gennaio 2011 abbiamo festeggiato le nozze d'oro assieme ai 3 figli e rispettive famiglie, con i nipoti: Simona, Francesca, Fabio, Davide e Giulia.

Da 46 anni abito a Torino. Ho sempre nel cuore Pantianicco, mio paese natale.

Mandi, mandi a tutti

da Enzo

Torino, 02-01-2011. 50° Anniversario di matrimonio. A Enzo e Luigia congratulazioni vivissime e sinceri auguri di tanti anni di salute e serenità da godere insieme ai vostri cari dalla comunità di Pantianicco.

Ti ricordi... ? Sintesi della conferenza tenuta dall'Ing. Mario Mattiussi a Montevideo

"Il riscatto della memoria è importante per tutti. Chi non conosce le proprie radici, il proprio passato, non può pensare al futuro. E come siamo convinti di questa premessa, abbiamo appoggiato l´iniziativa partecipando in questa mostra sull'Immigrazione Italiana in Uruguay. "

Così inizia la relazione di un'ora e mezza che l'ing. Mario Mattiussi, presidente dell'Ente Friulano dell'Uruguay ha realizzato il 12 ottobre 2010 nel Museo delle Migrazioni, Mostra dell'Immigrazione Italiana in Uruguay organizzata dal Consolato d´Italia a Montevideo. *"Desideriamo in tal modo, offrire il suo omaggio a tutti gli italiani emigranti, con particolare enfasi ai nostri cari corregionali del Friuli Venezia Giulia e a tutti i loro discendenti che vivono in questa bella terra "all'Este del río de los pájaros de colores" ("al Est del fiume degli uccelli a colori". Si tratta del fiume Uruguay)".*

Il pubblico presente apprezzò i racconti ed i ricordi trascendenti nella vita di una famiglia immigrante, dai tempi della Grande Guerra, quando a Pantianicco arrivarono gli austro-ungarici, all'epopea di chi si trasformò in emigrante per ragioni di povertà e non per amare l'esilio; ai piroscafi che solcavano l'oceano stracolmi di persone, alcuni accompagnati da cappellani come sostegno morale per alleviare e fare meno dolorosa la separazione familiare e l'esilio emigratorio.

Su quest'ultimo punto si ricordarono le figure di Mons. Luigi Ridolfi, di Avasinis, e don Annibale Giordani, di Claut. A bordo del "Re d´Italia" nel 1907 don Giordani diceva ai suoi fratelli: *"...miei cari fratelli emigranti, signori! Noi non ci conosciamo, eppure voi permettete di chiamarvi col dolce nome di fratelli. Il mare che ci culla e che ci porta sulle sue mobili onde lontano, lontano, ci farà sentire ancora più forte il vincolo di fratellanza che già ci unisce; la dolcissima terra italiana, nostra Patria comune, dalla quale ormai ci dividono centinaia di leghe e che noi certo amiamo immensamente, anch'essa, la Patria, forte come la fede, ci stringe in un solo sentimento, in un solo slancio: il sentimento d'amore".*

Dalla metà del XIX secolo fino al secondo dopoguerra, tanto la gente del Friuli come quella della Venezia Giulia che emigrarono in Argentina ed Uruguay, formarono importanti comunità, dando così vita ad un vincolo reciproco e rinnovato con i loro luoghi d´ origine.

L'aggiornamento del Ministero degli Affari Esteri nell'anno 2008 segnala che all'Anagrafe degli Italiani Registrati all' Estero –AIRE- per la regione Friuli Venezia Giulia risultando come residenti nell´Uruguay cittadini italiani di cognome Arman; Bortolin; Butazzoni; Collodel; Colussi; Comelli; De Ana; De Crignis; Della Mea; Donadel; Girardo; Gregoris; Facchin; Fratta; Gambaro; Mattiello; Mattiussi; Minoletti; Minut; Piussi; Ottogalli; Picotti; Pagani; Salvadori; Santin;Tomasetti; Tramontin; Zannier; Zanin e tante altre famiglie che sfuggono involontariamente ai registri.

Al momento delle conclusioni, Mattiussi, sostenne che "non sarà sufficiente narrare la storia dell'emigrazione friulana ed il sacrificio fatto da intere generazioni di corregionali emigrati, figli della terra italiana e friulana; catapultati in molteplici diaspore, solo guidati dalla rosa dei venti, verso le rotte del mondo. Siamo noi gli eredi di quei speranzosi emigranti col loro baule e la valigia di cartone legata con lo spago a dover mantenere le tradizioni, anche se siamo oriundi, i figli di Gardel ma col cuore di Dante, di D´Annunzio; di Garibaldi, Leonardo, Verdi; Galileo; Pasolini e così via. Semplicemente siamo quella radice, mentre bisbigliamo con sentimento il tango di Piazzola: *Sono...! La radice, del paese che impastò con la sua argilla.../ Sono...! Il sangue e la pelle, di quell' italiano che mi diede il suo seme./ Lasciasti il tuo sole, nel mio destino./ Il tuo ardore senza paura, il tuo credo d'amore./ E quell'affanno... Ah...! Il tuo affanno per seminare di speranza la strada. Io sono il tuo favo e questa goccia di sale che oggi ti piange "Nonino." / Forse il giorno che si tagli il mio spago, ti vedrò e saprò... Che non c'è fine."*

Per combattere l'insonnia conta gli asini

Asini a Pantianicco anni 45-50

Vigi di Stiefi 1, Camillo 1, Genio il fari 1, Ligio di Coderan 1, Olga Primus 1, Leandro di Basset 1, Quelfo 1, Bruno Rizzato 1, Angelo di Basset 1, Mino di Ciarvon 1, Angelo Gragno 1, Bepi di fotel 1, Marino di Schiavo 1, Mattia di Bilit 1, Betta 1, Beligno 1, Ciro di Stiefi 1, i fratelli Molaro 1+1, Taboga 1, in fondo al cortile 1, Nando dalla Savia 1, il vecchio Rizzato 1, Drusiana 1, Orazio di Ferin 1, Silvio di Barghesin 1, i fratelli all'angolo 1, Min di Cosean 1, Giovanni di Perina 2, Giovanni Del Bianco 1, Apostolo 1, il Nini 1, Mario 1. Momi di Belo 1, Apostolo 1, Luigi di Petul 1, Ninfa di Tabin 1, Cragno Ranieri 1, Sergio Tonizzo 1, Vira 1, Belgrano 1, il Moro di Canela 1, Lino Vizentin 1, Drea di Marin 1, Orazio 1, Fael il fruttivendolo 1, Mario il padre di Vigi 1, Tonizzo Nardin di Aleta 1, il padre di Gneri 1, Givanni di Fut 1, Telo 1, Tinut dal muni 1, quello di fronte Vigi Valop 1, Neli di Pettoral 1, Mariuta 1, Rino di Romanin 1, la Muta 1, quello di Dindiot 1, Covazzi 1, Riccardo 1, Quinto di Basett 1, Cirillo il muni 1, Gildo Porco 1, i fratelli Tonizzo 2, Caro 1, il padre di Dante 1, vicino a Gildo 1, Tarcizio il farut 1, Angelo di Pulc 1, Chile 1, Maggiorino 2, i due fratelli di Romanin 1+1, Derna 1, quello di sopra 1. - Totale nr. 79

Pantianicco, festa del ringraziamento 1981; il mus di Neli.

Anni 30; il mus e il cjaval di Agnul di Stanos.

Nr. di cavalli

Dante e Alfonso di Coderan 2, Fin di Fotel 3, Zucco 1, Menin di Tarmat 1, Luigi Fotel 1, Sereno di Toni Lung 1, Marianna di Ferin 2, Angelo di Barghesin 1, Givanin di Bepo 1, il padre di Romolo 1, Redento 1, Velio 1, Sereno dal Frari 2, Angelo di Stanost 1, Leon di Belo 1, suo fratello 1, Neli di Belo 1, Dante di Tinat 1, Giovanni di Tinat 1, Toni di Tinat 1, Vigi di Stanost 1, Eno di Ucel 1, Angelo dal Vaul 1, Filis di Ucel 1, Guelfo di Belo 1, Sian 2, Lino di Ferin 1, il Neri 1, Guelfo di Ucel 1, Orazio di Ucel 1, Buttazoni ? 1, Tilio dalla Ciarvona 1. - Totale nr. 37
Mentana di Ustin ?, Cerioli ?

N. dei muli, anni 45-50

Querino di Tarmat 1, Doro di Ciarvon 1, Zario Cervino 1, Giaccomo di Pevar 1, Maco 1, Riccardo 1. - Totale n. 6

A proposito degli asini

Cari paesani di Pantianicco, vi sarete chiesti come mai Romano Gallai detto Mano si interessasse della vita del paese, ricordandosi negli anni 45-50, quanti asini possedevano quando lui non ne possedeva. "Ho capito molto presto che con un asino e un po' di terra la famiglia campava, perciò gli asini erano importanti. Sono da 50 anni in Svizzera, ho formato felicemente una famiglia con due figli e tre nipoti. Ma i 28 anni vissuti a Pantianicco non li scorderò mai. Non mi scorderò della mia infanzia, vissuta nel borgo di sotto, che per me era come una grande famiglia. Le scuole elementari fino alla quarta le ho fatte a Pantianicco in piazza Cortina. La quinta l'ho fatta a Mereto, andata e ritorno a piedi. Mi ricordo di alcuni compagni, Manazzone Riccardo, Cragno Luigi, Ferruccio Fabbro, Angelo Della Mora e il figlio di Argentina emigrato in America. Io da giovane mi sono interessato sempre delle faccende del paese. Per 15 anni sono stato presidente dell'Azione Cattolica. Avendo con me una ventina di ragazzi, qualcuno si ricorderà che la chiamavo la compagnia orti, perché sapevano dove era della frutta matura. Non mi scorderò di tutti

le vigilie di San Luigi. Quando il Sindaco Eligio Bertolissi, fuori della chiesa dopo la messa grande, circondato dai presidenti della cooperativa e della latteria, mi chiedeva cosa volevo fare per la festa, io rispondevo cosa vogliamo fare. Allora la domenica dopo pranzo, con l'aiuto di Carletto Bertolissi e un anno anche di Manazzone Guelfo perché infortunato, andavo a raccogliere fondi per il paese. Così il lunedì sera nella sala sopra il forno di Paravano per il resoconto. Un anno avevo raccolto 18 mila lire, io dissi che 9 mila mi bastavano per fare i giochi con i giovani, il rimanente per l'anno prossimo. Dopo le elementari, sono andato nella falegnameria di Vaniglio, che non finirò di ringraziarlo per avermi per 4 anni versato i contributi per la pensione. Dai 19 anni fino ai 28 anni sono stato nella fabbrica della Dinamite. Anche qui cari paesani sono stati 10 anni meravigliosi, ricoprendo per due mandati la carica di presidente della Commissione interna. Con l'ingegnere Dal Dan ho collaborato al miglioramento degli operai. Per 20 anni ha continuato a mandarmi anticipatamente gli auguri di buone feste. Cari paesani spero di non avervi annoiati, spiegando come mi è venuta in mente di contare gli asini. Termino augurandovi ogni bene e tanta pace per quelli che non ci sono più".
Tanti saluti da Romano Gallai.

Grazie Romano e auguri dalla comunità parrocchiale.

Baar (Svizzera) anni 80; Romano Gallai riceve la Croce d'oro di Cavaliere internazionale dei donatori di Sangue con 147 donazioni.

Antonutti Maria in visita al figlio Romano, stabilitosi in Svizzera. Qui è con la nuora Raffa Antonia in Gallai.

LETTERE RICEVUTE

Tolmezzo, (Ud) dicembre 2010

Cristo che nasce a Natale è la luce che illumina il nostro percorso e ci offre la rotta sicura. Buon Natale e Buon anno 2011 e un grazie " pal biel boletin "!

Mandi Mons Pietro Brollo

Povoletto, (Ud) 28 dicembre 2010

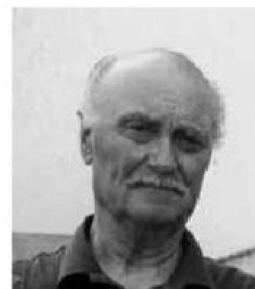
sono interessata alla vostra rivista che pubblicate per i Pantianicchesi e vorrei sapere le modalità di pagamento per riceverla.
Cordiali Saluti.

Ada Edda Cisilino

Avellaneda, 12 aprile 2011

Carissimi Padre Giovanni e collaboratori di "Qui Pantianicco".
Approfittando la prossimità della Santa Pasqua vi inviamo tantissimi auguri a tutta la comunità pantianicchese e il profondo ringraziamento per il Bollettino 2010 che riceviamo sempre con molta allegria e nostalgia.
Nostro ricordo permanente affettuoso e sincero al bel paese e la sua accogliente gente.
Vi inviamo un contributo per il Bollettino.

Lilia e Giancarlo Cragno

CI HA LASCIATI

MATTIUSSI GIUSEPPE
anni 88 - 12.07.2011
S. JUSTO (BUENOS AIRES)

Avellaneda, 12 aprile 2011

Carissimi Padre Giovanni e tutti i collaboratori di "Qui Pantianicco"
Non voglio lasciar passare l'occasione della venuta di Luciano fra voi per mandarvi gli auguri di buona Santa Pasqua e di ringraziarvi di cuore dell'allegria di ricevere tutti gli anni il "Bollettino parrocchiale" che mi fa ricordare fatti che uno ha passato e guardare le fotografie dei parenti e paesani che già non sono più fra noi, grazie di nuovo.
Vi mando una piccola collaborazione per il giornalino e i più sinceri saluti.

Maria, Silvano, Riccardo Cragno.

Quilmes, 29 aprile 2011

Carissimi collaboratori, grazie per il Bollettino che ci arriva ogni anno e ci mantiene uniti. Ringraziamo il vostro impegno, è questa una piccola contribuzione per la sua continuità. Mandi

Dora e Alicia Cisilino

Hamilton (Canada) 3 luglio 2010; Diana Manazzone e Matthew Pavone, nipote di Gastone e Giovanna Manazzone.

Buenos Aires, giugno 2011.

Con grande affetto ricordiamo la bella e breve visita al paese natio del nonno e del papà. Ritornando a casa abbiamo portato nel cuore la cordialità della gente e il rammarico di essere stati pochi giorni.

Mirta e Enrique Manazzone

Pantianicco, 3 giugno 2011

Un piccolo pensiero per il Bollettino di Pantianicco (il pais pui biel dal mond). Ringraziamo e salutiamo tutto il gruppo di lavoro di questo bellissimo bollettino. Sempre avanti. Mandi

Sarita e Ettore Cragno

Hamilton (Canada), agosto 2011.

Vi ringrazio per le foto della mia famiglia che mi pubblicate ogni qual volta che ve le mando. Un augurio di buon lavoro ed un contributo per il bollettino.

Gastone e Giovanna Manazzone

Biella, agosto 2011

Allego una offerta per il bollettino parrocchiale che ricevo sempre con molto piacere. Ringrazio e porgo cordiali saluti a tutta la redazione.

Graziella Savant Ros

Fundación Luis Guanella

Florencia, Colombia, 8 settembre 2011

Reverendo padre Don Giovanni Boz:

Caro padre, riceva il nostro saluto
sperando di trovarlo tra la gente che il buon Dio vi ha permesso di conoscere annunciando il suo Regno.
Le auguro un buon esito nella sua bella missione, che lei possa proseguire a fare il Bene in nome di Gesù che è la nostra più grande soddisfazione.
La informo che i bambini stanno bene, continuiamo a lavorare a favore di loro che sono i preferiti del Signore.
La grande difficoltà con la quale ci troviamo in questo momento è che è cambiato il Vescovo, che era il nostro principale benefattore; siamo ancora in attesa del suo successore che arriverà l'anno prossimo ed in questo modo riusciremo a capire come proseguire con questa Missione al Caquetà.
Le opere di bene sono sempre "sofferte" e dobbiamo continuare a lavorare per questi bambini, dando un senso e dignità alle loro vite, con l'aiuto della Provvidenza che si manifesta nei cuori buoni.
Volevo dirgli che sarò a Roma il 19 ottobre e vorrei incontrarla, se Dio ce lo permette.
Tanti saluti dai bambini ed un nostro sincero ricordo nelle nostre preghiere per lei ed i suoi benefattori.
Dio e la Madonna benedicano e accompagnino ogni momento della sua vita.
"Anche le piccole opere sono grandi ed eccellenti quando vengono realizzate con l'intenzione pura di essere sotto la luce di Dio ". Beato Luigi Guanella.

Florencia, Caquetà, Colombia.

Hna Magda Sanjuán López.
FLORENCIA - CAQUETA

RACCONTI PER IMMAGINI

Argentina 1969 (circa); foto ricordo del matrimonio di Cisilino Luigi e Cisilino Olimpia con i testimoni Domenico, fratello di Olimpia e Ninfa, sorella di Luigi.

Argentina, i coscritti del 1917, si riconoscono: Luigi di Miuta, Giovanin di Chile, Redento di Lucresio, Bepi di Livo, Severo e Enico.

Fogolar furlan - Argentina, Avellaneda anni 60; Ninfa e Luigi Masurin; Maria di Ustin; Bepi di Livo e Silvano suo figlio.

Nettuno (Roma) settembre 2009; Cisilino Emilia classe 1915, figlia di Santo e Andrusiana, con la figlia Franca e la nipote Cristina.

Antonella Cisilino (nipote di Luigi e Olimpia Cisilino) porta la bandiera argentina negli anni scolstici 2009-2010 con i migliori voti della scuola n. 6 di Bernal.

Argentina, Avellaneda anni 60; si riconoscono: Elso, Giovanin di Chile, Abele, Margherita, Bepi di Livo, Luigi di Miuta, Aldo di Ucel, Infa, il Babo e Norma la moglie di Giovanin di Chile.

CRONOLOGIA

Medjugorje, settembre 2010; Ermacora Crescenzio in pellegrinaggio.

OTTOBRE 2010

Domenica, 24; si è svolta, in tutto il Mondo Cattolico, la Giornata Missionaria. In questa giornata, oltre alle preghiere per le missioni, si raccolgono offerte da devolvere ai nostri missionari. La nostra Diocesi, direttamente o tramite le parrocchie, aiuta 235 missionari friulani sparsi in tutti i Continenti. In particolare ha individuato alcune realizzazioni rappresentative dell'impegno per l'Evangelizzazione nel Mondo e tra queste c'è la costruzione di una cappella, per tutte le attività religiose, per le famiglie che vivono nelle baraccopoli che si sono formate nei pressi della parrocchia di Nuestra Señora de Luján del Buen Viaje nel quartiere Loma Hermosa di Buenos Aires; in questa parrocchia opera il nostro "compaesano" don Leonardo Della Picca.
Al Centro missionario, riferite alla Giornata missionaria e al periodo dal 13 ottobre 2009 al 10 ottobre 2010, sono pervenute 110.687,80 euro offerti da parrocchie, istituti religiosi, ospedali, santuari e da privati.
La nostra comunità in questa Giornata Missionaria 2010 ha raccolto 250,00 euro.

Il tempo: *sei giorni di abbondante pioggia; il resto del mese, sole, caldo e vento. Nelle notti fredde la temperatura era di 3°. Pioggia caduta, mm 180*

NOVEMBRE 2010

Lunedì, 08; durante la settimana sono state consegnate in tutte le famiglie le buste per la raccolta dell'animatico. Le buste, raccolte entro la fine del mese, hanno dato una risposta positiva, un grazie a quanti hanno a cuore la comunità parrocchiale.

Domenica, 28; 1a di Avvento e Giornata del ringraziamento al Signore per tutto quanto ci ha dato durante il corso dell'anno. Dopo la S. Messa si è fatta la benedizione di tutte le macchine che contribuiscono ad alleviare le fatiche del nostro lavoro. Il pranzo è stato fatto presso la Pro Loco, ma dato il ritardo per le adesioni, si era in pochi. La giornata è stata disturbata dalla pioggia.

Il tempo: *mese strano; giorni alterni con pioggia abbondante, freddo, nebbia e vento. Alto il tasso di umidità. Il 26 del mese una lieve nevicata. Temp. minima 0° Pioggia caduta mm 300*

DICEMBRE 2010

Venerdì, 17. Allestimento presepio in chiesa. I ripetuti inviti hanno ottenuto risultati soddisfacenti facendoci vedere oltre ai soliti, facce nuove di giovani e meno giovani. Come avrete già visto, quest'anno la posizione del presepe è stata spostata e l'allestimento è stato semplificato sia dal suo spostamento che del nuovo posizionamento di una nuova capanna costruita da Eliseo con un preavviso di solo una settimana. Un grande grazie e bravi a tutti.

Venerdì, 24; S. Messa di mezzanotte per tutta la zona pastorale, a Plasencis.

Sabato, 25; Santo Natale, S. Messa dell'Aurora, all'offertorio sono stati portati all'altare il pane , il vino e il ricavato netto del mercatino di natale a favore delle missioni colombiane, che è stato di 2200 EURO ai quali sono da sommare i 100 EURO offerti nella distribuzione del pane nel giorno del ringraziamento. Per la seconda volta le bambine hanno fatto il servizio di chierichetto. Sarebbe auspicabile che in tutte le Messe domenicali ci sia almeno un chierichetto.

Domenica, 26; festa della Santa Famiglia di Gesù, nessun chierichetto.
Il tempo: *alternanza di sole, freddo e nebbia; - 8° durante la notte; umidità 99 %*
13 i giorni di pioggia, mm 240. Alle 14,25 del giorno 18, una fitta nevicata che termina alle 5,30 del giorno successivo.

GENNAIO 2011

Sabato, 01; Maria Santissima Madre di Dio e 44a Giornata mondiale della pace. Per intercedere presso il Signore perché ci dia un buon anno, all'inizio della celebrazione è stato cantato il Veni Creator. Con questa giornata le SS. Messe festive sono alle ore 11,00. Era presente un chierichetto.

Giovedì, 06; Giornata dell'infanzia missionaria, oltre alla frutta, al sale e all'acqua, sono stati benedetti tutti i bambini presenti.
Alla sera si è avuta l'accensione del "pan e vin", il suo fumo ha dato responso positivo, così ci fa prevedere un anno di maggior ottimismo.

Domenica, 23; si sono festeggiati i lustri di matrimonio delle coppie di sposi, della nostra zona pastorale.

Il tempo: *il mese inizia con giornate limpide e soleggiate, notti gelide – 7°. Prosegue con nebbie fitte e pioggia abbondante mm 90. Le ultime giornate tempo alternato, sole e nuvoloso. Sono state rispettate le tre giornate della merla*

FEBBRAIO 2011

Il tempo: *come sempre un mese strano, sole e nuvolo. Fa molto freddo – 6° la notte. Durante il giorno il termometro raggiunge + 20°. Tre sono i giorni piovosi 13-16-17, pioggia caduta 50 mm.*

MARZO 2011

Venerdì 04 – domenica 06; Visita pastorale di mons. Andrea Bruno Mazzocato alla nostra forania.

Sabato 05; alle ore 11.30 mons. Arcivescovo ha fatto la sua visita alla nostra comunità parrocchiale accolto dal suono delle campane, ad attenderlo c'era un bel gruppetto di fedeli ai quali ha rivolto un grazie ed un incoraggiamento a continuare nel nome del Signore, unica strada di vita felice e di salvezza.

Mercoledì, 09. È stato espiantato l'abete posto vicino all'entrata laterale della chiesa, era ormai diventato pericoloso, le radici correvano sopra un "pedrat" che si è rivelato dopo l'abbattimento. Questa parte del "pedrat" la possiamo ammirare. Due giorni dopo è stato messo a dimora un albero di ulivo. Bravi i volontari.

Mercoledì, 29; un gruppetto di volontari ha provveduto alla potatura delle siepi poste a copertura della sala termica e ad abbellimento del prato. Bravi.

Il tempo: *primi 12 giorni tempo freddo e soleggiato, tanto vento, - 4° la minima notturna. Nei seguenti 5 giorni pioggia intensa, mm 210. Il mese termina con il risveglio della primavera con, sole e caldo che hanno fatto salire la temperatura a 24°.*

APRILE 2011

Il tempo: *un mese da ricordare per il caldo, eccezionale per il periodo, con temperature durante la giornata di 30°. Le notti fredde con la minima a 3°. Il 26 del mese due brevi pioggerelle mm 25.*

MAGGIO 2011

Pellegrinaggio a Medjugorje.

Mese dedicato alla Madre di Gesù, tutti i giorni, compresa la domenica prima della S. Messa, si è recitato il S. Rosario per intercedere, presso Maria, a tutte le nostre numerose necessità che ci gravano in ogni momento della nostra esistenza.

4 maggio 2011; Ettore al suo arrivo a Pantianicco.

Domenica, 08; festeggiamenti per la centenaria Dirce Miconi.

A fine mese, in chiesa, sono stati esposti tutti gli oggetti religiosi e di ornamento che si trovavano immagazzinati nelle sacrestie. Questa esposizione è una conseguenza della ricerca di tutti questi oggetti per fotografarli e metterli nel libro che ricorderà i primi 100 anni del nostro Tempio. Gli oggetti verranno poi custoditi in armadi da cui si potranno ammirare più facilmente. L'idea di questa esposizione è stata di Luciano, che con la collaborazione di Luigino, aveva provveduto al recupero dei pezzi, per noi storici da non dimenticare.

Domenica, 29; ancora festeggiamenti per un'altra centenaria, Suor Augusta Cisilino.

***Il tempo**: un mese ventoso e soleggiato, 30° di massima con punte a 36°. Temperature elevate per il periodo. Il 15 e il 17 due giornate di pioggia, mm60, con brusco abbassamento delle temperature.*

GIUGNO 2011

Domenica, 05; Presso il parco di S. Antonio, per tutta la zona pastorale, si è svolta una giornata di Ritiro per giovani (dalla prima superiore), genitori ed adulti. In questo ritiro, per riflettere ma anche per giocare, erano invitati tutti i bambini e ragazzi dalla prima elementare alla terza media che avevano per tema. "Lo riconobbero nello spezzare il pane". Per gli adulti, il tema della giornata era: "Educare alla vita buona del Vangelo" Gli adulti partecipanti sono stati molto, ma molto carenti.

Domenica, 12; Sempre presso il parco della chiesetta di S. Antonio, si è festeggiata la sua festa con una solenne S. Messa all'aperto, al mattino il tempo non era dei migliori. Dopo la Messa si è provveduto alla solita consumazione delle innumerevoli leccornie portate da ciascuno di noi. La pro loco oltre ad offrire la pastasciutta, ha preparato le tavole ed ha gestito la lotteria del maiale che ha reso 450 €.
In questa giornata si è anche fatta la lotteria di beneficenza che anche quest'anno nonostante la carenza di partecipanti, è stata profiqua rendendo 1500 €. Un grazie a quanti hanno reso possibile tutto questo e a quanti hanno partecipato.

Sabato, 18; Solenne celebrazione per l'imposizione della Confermazione a 19 ragazzi della nostra zona pastorale, più altre tre persone di parrocchie vicine. Ha presenziato S.E. Mons. Alfredo Battisti.
La Cresima, è il "sigillo" che conferma la proprietà e l'appartenenza a Dio, la conclusione dell'alleanza e la consacrazione per l'inizio della missione.

***Il tempo**:un mese caratterizzato da lampi, tuoni, saette e tanta pioggia, mm 150. Temperatura minima 14° e massime che hanno raggiunto i 36°. Alto il tasso di umidità, 8o %. Un mese che rispetta l'andamento degli anni precedenti. Il giorno 23 c'è stata la grandine.*

LUGLIO 2011

Martedì, 12; dalla Caritas Diocesana, ci sono stati comunicati i risultati della raccolta di vestiario usato, scarpe e borse, fatta il 28 maggio. In tutte le 24 Foranie sono stati raccolti 254.900 kilogrammi di materiale che hanno reso un importo netto di 35.686 Euro. Il ricavato verrà utilizzato per il progetto "Pan e Gaban" a favore delle persone bisognose. Il direttore della Caritas, don Luigi Gloazzo ringrazia tutte le persone che hanno permesso di realizzare questo positivo risultato.

***Il tempo**: dal primo al 22 c.m., caldo afoso di giorno con alte temperature, max 36°.
Notti piovose con forti temporali. Nei restanti giorni un brusco abbassamento delle temperature. Pioggia caduta mm 310. Si ricorda un luglio simile, nel lontano 1946.*

AGOSTO 2011

Domenica, 28; Festa dei donatori di Sangue e 53° anniversario della sezione. Il corteo dei donatori, partito dall'ex latteria si è fermato al monumento ai caduti

per depositare una corona d'alloro. Si è poi recato in chiesa per l' ascolto della S. Messa nella quale si sono ricordati i donatori defunti. Al termine della celebrazione liturgica, sul sagrato si sono svolte le premiazione dei benemeriti.

Il tempo: *caldo afoso per molti giorni con picchi da 36° a 41°, assenza di pioggia. Gli ultimi 4 giorni la temperatura è bruscamente diminuita con, dopo un forte vento, aria gradevole e temperatura massima diminuita di 10°.*

SETTEMBRE 2011

Giovedì, 22; Dopo un breve ricovero all'ospedale, il nostro caro compaesano mons. Paolino Della Picca è ritornato alla Casa del Padre, tutti noi preghiamo per lui, ma sicuramente don Paolino ha una preghiera nei nostri riguardi. La salma è stata trasportata in chiesa sabato pomeriggio ed è stata esposta fino all'ora del funerale che si è svolto lunedì pomeriggio ed è stato presieduto dal vescovo emerito mons. Alfredo Battisti, una trentina i sacerdoti presenti. Dopo il suo rientro a Pantianicco, don Paolino è stato un valido e prezioso collaboratore di tutta la zona pastorale e naturalmente con un qualcosa in più verso la sua comunità natale. Grazie e mandi, don Paolino.

Venerdì, 23; apertura della 42a Mostra Regionale della mela. I festeggiamenti si concluderanno domenica 9 ottobre con il raduno nazionale delle Api.

Sabato, 24; con una S. Messa gli anziani del comune hanno ringraziato il Signore per tutto quanto hanno avuto, nel loro più o meno lungo periodo di vita raggiunta e per domandare aiuto per tutti i rimanenti anni che il Buon Dio terrà opportuno donare.
Al festa è proseguita poi nei locali della Pro Loco.

Il tempo: *tre giornate di pioggia, mm 54, i restanti giorni caldo di giorno con punte di 33°. La notte aria fresca e frizzante, 16° di media. Questo mese verrà ricordato, negli anni, per il caldo eccezionale. Per un mese simile bisogna andare indietro di 150 anni.*

OTTOBRE 2011

Domenica, 02; solenne celebrazione Eucaristica, con al termine, la processione per le vie del paese con la statua della Madonna del Rosario. Si notava la scarsa partecipazione.

Domenica, 02; un altro grave lutto ha colpito la nostra Zona Pastorale, don Adriano Menazzi, "scior santul" parroco di San Marco, è ritornato alla Casa del Padre. Anche lui era un prezioso collaboratore di don Giovanni e nostro benemerito "cappellano", come lui si definiva quando veniva a Pantianicco a celebrare le SS Messe festive. La sua grande devozione alla Madre di Dio è stata ripetutamente ribadita durante il suo funerale svolto mercoledì 05. Per questa sua grande vicinanza a Maria, chiediamo a don Adriano che interceda per noi, tanto bisognosi di aiuto. Mandi e grazie don Adriano.

Lunedì, 03; apertura della recita giornaliera, per tutto il mese, del S. Rosario in onore della Madonna e per tutte le missioni sparse in ogni continente, che vengono sostenute anche con le nostre preghiere.

Giovedì, 06; S. Messa di Prima Comunione, con la chiesa domestica: genitori, familiari, parenti ed amici dei fanciulli che si accostano per la prima volta alla S. Comunione, che è stata fatta nelle due specie, il pane e il vino.

Domenica, 09; S. Messa solenne assieme, a tutta la zona pastorale, per la Prima Comunione di 12 fanciulli delle nostre comunità di: Mereto, Pantianicco, Plasencis e Tomba. Alla sera chiusura della solenne giornata, con una ora Eucaristica.

Vilmo, la cronaca.
Luigino, il meteorologo.

Martina Alessandra Mattiussi

Il 17 aprile 2011 sei volata in cielo.
Il dolore di averti persa non ci farà mai dimenticare la gioia di averti avuta.
L'amore non ha tempo, la morte non lo vince.
Angioletto nostro… vivrai sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri.
Con immenso amore,
mamma Paula, papà Walter e i tuoi fratellini
Marco e Franco.

CISILINO VALTER
anni 59 - 12.11.2011

CISILINO RINA
in Cervino
anni 94 - 31.10.2010

BERTOLISSI PIETRO
anni 65 - 12.11.2010

FLUMIGNAN OLEMA
in Cisilino
anni 90 - 19.11.2010

CISILINO TERESINA
in Bassetto
anni 85 - 30.11.2010

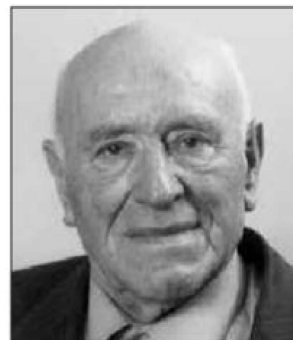
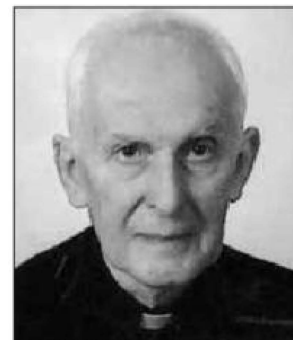
CHIESA LUCIA
in Fior
anni 90 - 03.12.2010

CISILINO ROVIGLIO
anni 68 - 09.12.2010

CISILINO AILIA
in Brandolino
anni 89 - 12.12.2010

TOPPANO IZOTA
in Cisilino
anni 84 - 22.12.2010

MANAZZONE RICCARDO
anni 78- 17.01.2011

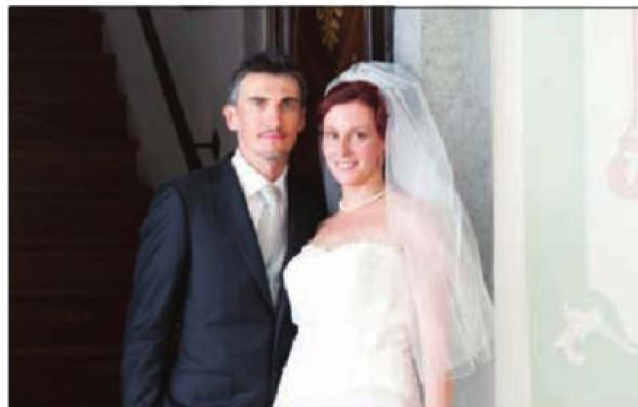
CISILINO FLAVIO
anni 59- 23.03.2011

FABBRO ADINO
anni 80 - 11.08.2011

DELLA PICCA Mons. Paolino
anni 76 - 22.09.2011

Battesimi e Matrimoni

04-09-2011. Le cuginette: Christel Cisilino di Dario e Gessica Ferrara, e Siria Clarini di Freddy e Greta Cisilino, il giorno del Santo Battesimo.

30-10-2011 Mereto di Tomba. Toppano Davide di Federico e Pecile Michela.

9-10-2011 Grüs di Bicinicco. Matrimonio di Cisilino Oscar e Ottogalli Antonella e battesimo della figlia Bianca

26.05.2011 Chiesa Sacro Cuore, Udine
Zompicchiatti Silvano e Toppano Egidia

3-09-2011. Montegnacco di Cassacco.
Samanta e Cisilino Fabio,

Lauree

Il giorno 21 ottobre 2011, Sara Tonizzo si è laureata, in Economia e amministrazione delle imprese, presso l'università degli Studi di Udine, Con il punteggio di 110. Auguri e congratulazioni da mamma e papà e famiglia.

Margherita Della picca, all'Università degli Studi di Padova ha conseguito la laurea in Giurisprudenza il 27-10-2011, con la tesi, in teoria generale del diritto, dal titolo: "Il diritto di proprietà quale fondamento dell'etica liberatoria in Murray N. Rothbard".

Congratulazioni vivissime da tutta la comunità!

Pantianicco, maggio 2011; Manazzone Enrique e la moglie Mirta, per la prima volta in Italia, hanno voluto conoscere i loro parenti.

Pantianicco, settembre 2011; Alicia Mattiussi con i figli: Hugo, Silvina e Guadalupe in visita al paese dei genitori e dei nonni.

Mereto, 5-6-7 settembre 2011; ritiro-campeggio dei ragazzi della 1ª Comunione

RINGRAZIAMENTO

Don Giovanni e i collaboratori ringraziano tutti i pantianicchesi siano loro in paese che all'estero che hanno contribuito all'uscita del bollettino offrendo la propria disponibilità, articoli, fotografie, offerte.
Un plauso particolare a quanti hanno sostenuto economicamente la divulgazione di "Qui Pantianicco".